INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Mur. (Casa Bolsera) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. ... - 3ª pagina L. ...
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua — Europa, Stati dell'Un. Postale — Stati fuori dell'Unione Post.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Roma e le provincie

Durante la discussione del progetto ferroviario per Roma — dentro e fuori del Parlamento — da uomini politici e da giornali — e poi nell'assemblea tenuta dalla Società pel Bene Economico di Roma sono state dette cose che è bene non lasciar passare senza qualche opportuno commento; perchè certe idee, anche storte, quando vengono emesse da qualche cattedra possono trovar credito presso taluno e fruttar giudizi errati.

Innanzi tutto i fautori di quel progetto si sono sforzati di spostare la questione e di far credere che gli oppositori fossero cittadini italiani scaldati da minor affetto per Roma. Ciò non è vero per nessun conto; ma intanto qualcuno può averlo creduto. Vi sono due modi di intendere l'affetto: quello di concedere tutto fino a viziare la persona amata, e quello di concedere a tempo e luogo, di correggere, di avviare la persona a fare e a pensare a sè. Dei due modi, negli effetti educativi e nei risultati finali, non v'ha alcun dubbio che quest'ultimo è migliore. Viene sicuramente il giorno in cui la persona da voi così beneficata ve ne sarà riconoscente.

Il medesimo avviene ora nei riguardi dello Stato e di Roma.

Roma è la capitale d'Italia, e come tale le va reso onore, le va tributato affetto; Roma però non può pretendere per questo che l'Italia si spogli per rivestir lei di spoglie più signorili, per riempire di oro le sue casse. Ambirebbe, se ciò pretendesse, al triste onore di essere non la prima città d'Italia, ma la città tiranna, investita d'alta sovranità feudale sopra le città sorelle.

Vi furono due epoche nella storia di Roma, in cui questa città riceveva tutto e tutto ingoiava: l'epoca imperiale quando Roma spogliava le provincie per rendere più mirabili i trionfi dei suoi Cesari e saziare le bramose canne dei loro seguaci; ma segnò la decadenza, e i barbari, che rumoreggiavano già alle frontiere, non tardarono molto le loro irruzioni; e poi l'epoca papale, quando i papi, non mai sazi di beni temporali, spandevano pel mondo indulgenze, e ne traevano per sè oro e tributi d'ogni maniera; ma poco di poi un modesto frate di Germania doveva sollevare contro il gran pontefice di Roma tutte le coscienze di Europa.

Vorremo noi rifare una di quelle due epoche nel più ristretto ambiente della vita italiana? Lo vorrà Roma?

Roma no; chè se si dovesse interrogarla per via di plebiscito, essa prima risponderebbe: — basta sacrifici per me. — Ma lo vorrebbero taluni, che, o per un falso entusiasmo di amor patrio e di romanità, o, che non crediamo, per fini men belli, si danno attorno a persuadere sè e gli altri che per Roma non s'è fatto abbastanza, che anzi — e ci è toccato udire anche questa — non si è mai fatto nulla!

Disse infatti l'altra sera l'on. Barzilai, alla Società del Bene Economico, che l'opinione pubblica del paese crede che Roma abbia già avuto molto dall'Italia mentre « finora Roma fu sacrificata! »

Questa affermazione era troppo grave perchè non dovesse venir rilevata. Che essa non risponda alla verità delle cose lo vede subito, senza troppo ricerche, chi per poco si sia occupato dei provvedimenti governativi di questi ultimi anni.

***

Ma il pensiero di concorrere alle spese di ingrandimento e di ammegliorамento che poteva rendere necessarie o soltanto opportune la nuova condizione di capitale del Regno, non è nato nelle menti degli uomini di Stato solo in questi ultimi tempi. Esso germogliò fino dal 1871, cioè fino da quando, occupata la città, si vide che la vecchia Roma papale aveva bisogno di qualche trasformazione edilizia per diventare la nuova capitale d'Italia. Allora alle buone intenzioni non corrisposero le condizioni delle finanze, e i nostri uomini di Stato — senza che per questo potessero essere imputati di minor affetto per Roma — rimandarono i provvedimenti a tempi migliori.

Disgraziatamente da quell'epoca fino al 1881, cioè quando lo Stato cominciò a metter mano alle sue casse, il Comune di Roma fu sempre amministrato da grandi uomini i quali avevano troppo piene le teste delle grandezze romane e troppo poco conoscevano le condizioni vere del Comune e le urgenti necessità. Quell'Amministrazione fu un continuo ammonticchiare di debiti, che nel 1881 erano saliti a 51 milioni, i quali gravavano il bilancio di oltre 3 milioni annui per interessi e ammortamenti. Era entrato nelle abitudini amministrative del Comune lo expediente di pareggiare il bilancio mediante stanziamenti di fondi da procacciarsi con prestiti. E l'abitudine non è smessa tuttavia.

Venne (1875) il concorso dello Stato pei lavori del Tevere (60 milioni — di cui un ottavo al Comune, il resto allo Stato!); vennero i provvedimenti edilizi del 1881 — altri cinquanta milioni pagabili dallo Stato in venti rate. Furono — si disse, e, per una parte sarà anche vero — provvedimenti i quali misero in qualche imbarazzo il Comune; perchè, per esempio, l'obbligo che gliene venne pel concorso ai lavori di sistemazione del Tevere urtò con la necessità, anzi all'urgenza di provvedere alle strade, alle fogne e ai fabbricati scolastici.

Ma tuttavia questa considerazione non dà diritto di dire che l'Italia non abbia mai fatto nulla per Roma!

Che se vogliamo ricordare i provvedimenti decretati dal Parlamento in questi ultimi tempi ci basterà ricordare la famosa legge per Roma, nella quale si stabilì fra l'altro che le spese di beneficenza del Comune siano tolte dal bilancio comunale e sopperite con le rendite dei beni delle Congreghe incamerati. In quella stessa legge, per l'art. 6, lo Stato si assume la riscossione dei dazi comunali e paga al Comune la somma annuale di 14,000,000 di lire.

In questo mutamento il Governo viene a perdere circa tre milioni. Ora, tenuto conto di ciò, e considerati gli stanziamenti pei lavori del Tevere, pel piano regolatore e pel Policlinico, Roma grava sul bilancio dello Stato pel 1891-92 per circa undici milioni. Si sono fatte delle economie, è vero; per esempio, lo stanziamento pel Policlinico, che era di un milione, venne ridotto per ora a 500,000; ma le economie si imposero per tutti e per tutto come una necessità attuale e non fu quindi questione che di proporzioni.

Noi questo dunque abbiamo solamente voluto affermare e dimostrare: — non esser vero che l'Italia non abbia mai fatto e non faccia nulla per Roma; che se tutto quello che fu fatto, non fu fatto bene, ciò non menoma sostanzialmente il nostro asserto. A Roma diamo con discernimento e secondo le nostre forze; ma per arricchir lei non depauperiamo i contribuenti, che sono tutta l'Italia. Se Roma ha da essere l'espressione più elevata del nuovo Stato italiano facciamo prima che questo sia ricco e grande, e facciamo ricca e grande Roma.

Ma non commettiamo l'errore di avere una capitale tutta bella in un paese tutto povero. Quello sarebbe frutto d'un male inteso amore per Roma, ma certo anche di un disamore per l'Italia.

La Commissione d'Africa e il Governo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, ore 8,40 pom. — Alcuni commissari d'Africa, nei vari colloqui avuti questi giorni, non nascosero il loro vivo rammarico verso il Governo, il quale, secondo loro, accogliendo troppo facilmente le strane voci che correvano sopra la condotta della Commissione medesima, in particolar modo circa l'incidente con ras Alula, non avrebbe abbastanza tutelato il decoro della Commissione. Essi opinavano anche che rispondendo alle interpellanze svoltesi alla Camera, l'on. Di Rudinì, mentre difendeva il contegno del generale Gandolfi, si fosse mostrato troppo riserbato quanto al giudizio da emettere sulla Commissione.

Dicesi che Di Rudinì, dopo i colloqui coi commissari, avrebbe dichiarato che se la sua opinione fu riserbata, ora, dopo la lettura dei documenti, sarebbe assolutamente favorevole. Ma forse, non essendo i commissari soddisfatti di questa dichiarazione orale, l'on. Di Rudinì dirigerebbe una lettera al presidente della Commissione, comm. Borgnini, dichiarando che il Governo reputa la condotta della Commissione legale e corretta, esprimendo altresì il desiderio che questa persuasione del Governo distrugga le contrarie impressioni create da informazioni inesatte.

Secondo il *Fanfulla*, l'on. presidente del Consiglio si sarebbe indotto a questo atto anche in seguito alla pubblicazione fatta dall'on. Martini. Il *Diritto* frattanto augura che la Commissione sollreciti la pubblicazione della sua relazione allo scopo di troncare i pettegolezzi e chiarire la verità al Paese.

I patrocinatori dei frati italiani in Vaticano.

Il Re — Le conseguenze di un processo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, ore 10,30 pom. — La Commissione italo-maltese, venuta a Roma da Tunisi per opporsi alla protesa del cardinale Lavigerie di espellere i cappuccini italiani da quella reggenza, oggi ha avuto un'udienza dal cardinale Rampolla, segretario di Stato, il quale le rispose con frasi evasive, dicendo che l'affare dipende dalla *Propaganda Fide*. Il Papa riceverà domani alcuni membri della Commissione, avendone scartati altri perchè sospetti di liberalismo; tra questi ultimi il pubblicista Fabbri, direttore dell'*Unione*, organo della colonia italiana di Tunisi.

Prevedesi però che il Papa non recederà dalle imposizioni fattegli dal Lavigerie, che in definitiva è l'uomo forse più imperativo della Chiesa cattolica al momento presente. Intanto l'arrivo della Commissione ha prodotto molta agitazione in Vaticano.

— Il Re è partito questa sera alle ore 9,30 per Monza. Fu ossequiato alla stazione dai presidenti delle Camere, dai ministri e dalle Autorità governative e cittadine di Roma.

— Si dice che tanto il Ministero degli esteri quanto quello dell'istruzione, in conseguenza al processo Mandalari, prenderanno provvedimenti verso taluni funzionari da essi dipendenti, i quali non fecero troppo bella figura in detto processo. Si parla specialmente del collocamento a riposo d'uno dei principali funzionari d'uno di tali dicasteri.

Il crak bancario di Venezia.

VENEZIA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 2, ore 3,30 pom. — Di questi giorni si è fatto un gran discorrere del *crak* della *Banca del Popolo*, il cui presidente, conte Donà delle Rose, ha sborsato del suo un milione e settecentomila lire. Frattanto era stata istituita una Commissione d'inchiesta incaricata di riferire entro quindici giorni sulle cause di questo *deficit* bancario. Pare che siano stati scoperti gravi fatti, perchè stamane venne arrestato il direttore della Banca, Moschini. Si dice che siano state riscontrate malversazioni per un milione.

A questo proposito leggiamo nell'*Adriatico*:

« Dal resoconto approvato in marzo del bilancio 1890 appariva che la Banca aveva in portafoglio 822,000 lire in cambiali; al 19 giugno non se ne trovavano che per 244,000. Circa 600,000 lire sfumate! Pare che i sindaci si accontentassero di contar le cambiali senza verificarne gli importi. E pare anche che il direttore della Banca giuocasse in nome della stessa alla Borsa di Parigi a mezzo di un noto sensale di qui. »

Un brasiliano che precipita nel Vesuvio.

La corrente della lava in aumento.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — La corrente di lava è aumentata; essa minaccia di versarsi nel fosso Vetrana alle spalle dell'Osservatorio.

— Ieri due brasiliani, Silva Jardin e Gioacchino Carneiro, saliti sull'orlo del cono principale, furono avvolti da un nuvolo di fumo. Jardin scomparve cadendo nel cratere, Carneiro fu salvato dalla guida e riportò leggere ferite.

Il Jardin lascia la moglie e cinque figli che lo attendevano a Parigi; apparteneva ad una delle migliori famiglie brasiliane.

Gli imperiali di Germania in Olanda.

Le accoglienze e le feste.

AMSTERDAM (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — I sovrani di Germania, la reggente e la principessa Wied, dopo l'arrivo, fecero una passeggiata in vettura. Recaronsi al Museo Nazionale rimanendovi un'ora e mezzo. L'imperatore Guglielmo espresse la sua gratitudine per l'accoglienza cordiale ed entusiastica ricevuta. Dopo il ritorno a palazzo vi fu pranzo di gala. La giovane regina era seduta fra l'imperatore e l'imperatrice; vicino l'imperatore sedeva la reggente, al cui lato eravi il principe Wied. A fianco dell'imperatrice la principessa Wied. Assisteva anche l'ambasciatore di Francia. La reggente brindò alla salute dell'imperatore e dell'imperatrice. Guglielmo la ringraziò e bevette alla salute delle due regine e alla nazione olandese. L'imperatore conferì già parecchie decorazioni. Dalle 9 alle 10 vi fu una grande fiaccolata militare davanti al palazzo, ove anche la fontana illuminata presentava un effetto magnifico. L'imperatore, l'imperatrice, la reggente ed i principi Wied assistevano dal balcone del palazzo. Poscia si è eseguito un inno a Guglielmo, preceduto dall'inno nazionale tedesco. L'imperatore dal balcone salutava la folla immensa che si trovava nelle vicinanze del palazzo e nella Piazza d'Armi che entusiasticamente acclamava. Alcuni sono svenuti e feriti in causa del pigia pigia della folla.

AMSTERDAM (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — L'imperatore ricevette in udienza una deputazione della colonia tedesca, che gli presentò un indirizzo. L'imperatore così rispose alla Deputazione: « Appresi con piacere dalla reggente che i tedeschi residenti in Olanda sono sudditi fedeli della monarchia olandese. La vostra presenza qui mi prova che siete nello stesso tempo rimasti buoni tedeschi. Io ve ne ringrazio. » Guglielmo disse poscia alla deputazione che era molto soddisfatto dell'accoglienza della reggente e della popolazione.

I sovrani tedeschi e la regina reggente visitarono l'Ospizio degli orfani, il Municipio e la Cattedrale, dove ammirarono il mausoleo dell'ammiraglio Derniter. Poscia, saliti in barca, percorsero i canali della città ed assistettero ad una festa nautica sullo Amstel. I sovrani tornarono infine a palazzo. Ovunque furono accolti con grande entusiasmo. Gran folla. Stasera a palazzo vi fu pranzo di 54 coperti.

Un cassiere che da Marsiglia fugge in Italia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — I giornali annunziano che l'incaricato della Tesoreria generale di Marsiglia è fuggito in Italia con 154,000 franchi.

Ancora le voci di modificazioni ministeriali.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, ore 8,35 pom. — Non vi meraviglierete che io questa sera sia costretto a ritornare sur un argomento sul quale già ieri a sera vi ho telegrafato a lungo. Come vi dissi, la *Riforma* aveva raccolta la voce che l'onorevole Di Rudinì, dopo la rinnovazione della triplice alleanza, ritenendo esaurito il suo compito quale ministro degli esteri, intendesse di assumere tra breve il portafogli dell'interno. Era un modo di dire che Di Rudinì pensava di dare il benservito a Nicotera. *L'Opinione*, organo in buone relazioni col presidente del Consiglio, oppose a quella voce una smentita assoluta.

Tuttavia questa sera le voci di possibili modificazioni del Ministero non sono cessate e la *Riforma* insiste affermando di sapere che l'on. Di Rudinì lascierà il portafogli degli esteri assumendo quello degli interni. Soggiunge: « la conferma di quanto diciamo sarà nel fatto, che non tarderà ad avverarsi. » Il laconico linguaggio del giornale crispino è tanto più strano inquantochè non spiega come, avvenendo una crisi ministeriale, Di Rudinì modificherebbe gli elementi del Gabinetto.

Innanzi tutto è poco verosimile che il presidente del Consiglio abbandoni il suo portafoglio soltanto perchè la questione della triplice è esaurita. Ma poi, quand'anche il mutamento avvenisse, quale uomo potrebbe sperare di poter mettere al suo posto nella presente situazione parlamentare? Qualcuno torna a suggerire il Saracco, e io vi faccio questo cenno per puro dovere di cronista. Anzi, persone che solitamente sono bene informate, vogliono che in questi giorni il senatore Saracco abbia avuti colloqui con vari uomini politici sopra la situazione parlamentare, e ciò è notevole, dacchè il Saracco, dopo la parte avuta nella soluzione della crisi del 31 gennaio, erasi tenuto completamente in disparte.

Che, specie dopo gli ultimi incidenti della Camera e la brusca chiusura di questa, nella compagine del Ministero siasi fatta qualche sconnessione, questo, ripeto, può esser vero; come può esser vero che il Ministero, dopo quelle violenze, senta alquanto di disagio di fronte al paese e di fronte allo stesso compito suo; ma che si sia veramente alla vigilia di grandi e radicali mutamenti nel Gabinetto, ora mi sembra meno probabile, anche perchè a Camera chiusa il Ministero può sentir meno l'urgenza di provvedere a modificazioni nel suo seno.

Piuttosto è verosimile che, in seno al Consiglio dei ministri, si vadano agitando le questioni riferentisi o a una chiusura della sessione o magari anche allo scioglimento della Camera. E anche su ciò si vuole che i pareri siano alquanto divisi, mentre ad alcuni, come al Nicotera, l'autore della nuova legge elettorale, si attribuisce il desiderio di nuovi Comizi generali, al Di Rudinì il pensiero contrario. E chi crede poter risalire anche a più alte volontà, afferma che queste intendono a non gettare il Paese, a così breve scadenza, nell'agitazione di una nuova lotta elettorale.

Questi e altri consimili sono i commenti che si facevano questa sera nei crocchi politici intorno alla situazione parlamentare e ministeriale, che gli oppositori si sforzano di far parere più difficile e insostenibile che in realtà non sia e gli amici del Ministero affermano normale. Alle chiacchiere e ai commenti, più o meno fondati, portano il loro contributo anche i giornali clericali, che nelle crisi ministeriali talvolta ostentano informazioni particolari. Per esempio la *Voce della Verità* dice che gli onorevoli Di Rudinì e Nicotera sperano che il Gabinetto ritrovi la sua stabilità colla semplice eliminazione del Ferraris e soggiunge: « diversi fra i loro colleghi, però, sono più pessimisti. »

Il guardasigilli, come sapete, nonostante le sue senili energie, e nonostante una certa fermezza di volontà e di criteri portata nella amministrazione del suo dicastero e forse in parte per questa, è quello fra i ministri che ha dovuto primo rompere in guerra contro l'opposizione e, mentre la questione degli *exequatur* gli ha creato intorno una nomea, forse immeritata, di eccessivo conservantismo, l'altra questione delle preture, in cui volle mantenere la esecuzione della legge, gli ha alienati gli animi anche di qualche amico del Ministero, preoccupato degli interessi locali.

Per ora, in ogni modo, chi si ritira non sarebbe il ministro della grazia e giustizia, bensì il sottosegretario; almeno così dice questa sera la *Tribuna*, la quale annunzia che l'on. Della Rocca, per ragioni personali e d'ufficio, avrebbe rassegnate le sue dimissioni.

Intanto il Ministero, nonchè diminuirsi, si aumenta. Oggi il Re ha firmato il decreto che nomina il maggior generale Carenzi, comandante della Scuola Militare, a sottosegretario di Stato della guerra. Carenzi presterà giuramento domani.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 3, ore 9,15 ant. — Nei crocchi parlamentari ha destato una qualche impressione la voce di dimissioni dell'onorevole Della Rocca da sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Queste dimissioni sarebbero confermate ora da ottima fonte. Siccome oggi si vuole rappresentare il Della Rocca come uno degli elementi più liberali del Gabinetto, si vorrebbe ravvisare in queste dimissioni un nuovo indizio della corrente che tende a predominare nel Gabinetto.

Il *Don Chisciotte* ravvisa un altro indizio di tale corrente nel fatto che venne nominato sotto segretario della guerra il Crescenzi, anzichè l'Afan de Rivera, creatura del Nicotera e già preconizzato a quel posto. E pare anzi che la nomina del Crescenzi, desiderata dal Pelloux, dal Di Rudinì e da altri, abbia sollevate non poche discussioni. Il medesimo giornale crede pure che nelle file ministeriali di Destra si lavori per portare un nuovo candidato al Ministero delle poste e telegrafi, sottraendo questo dicastero al Branca, che ne verrebbe così eliminato.

Forse verrebbe sacrificato anche il Pascolato sottosegretario delle poste e telegrafi, per avere espresso un severo giudizio circa gli incidenti dei traslochi dei magistrati veneti, che provocarono la nota interpellanza Cavallotti con relativo appello nominale durato per tre tornate. Il *Don Chisciotte*, raccogliendo queste voci, dice: « Questi movimenti troverebbero nel Gabinetto opposizione da parte di quei membri i quali sono impressionati dello indirizzo che ha preso ormai la barca ministeriale. »

Non ho bisogno di farvi notare che il giornale che dà queste notizie e le commenta a questo modo è amico di Nicotera, della cui situazione disagiosa assai si preoccupa. Notizie e commenti hanno evidentemente carattere intenzionale e sono diretti a paralizzare gli effetti prodotti dalla condotta, non dirò equivoca, certo però poco aperta, degli amici di Nicotera negli ultimi avvenimenti parlamentari.

Certamente la situazione in cui si chiuse la Camera fu anormale, e il Nicotera non ebbe il battesimo del voto aspettato; ma di tale fatto il Nicotera, prima di ogni altro, dovrebbe incolpare se stesso, perchè non doveva in alcun modo, nè direttamente nè indirettamente, nè apertamente nè tacitamente, prestarsi al gioco di una piccola minoranza, la quale si era proposto di interdire al Governo, di cui egli fa parte, una delle sue più importanti funzioni, quella di illuminare il Paese sullo indirizzo della politica estera.

Certo l'avere permesso che i radicali lo coprissero del loro corpo ha creato al Nicotera un ambiente difficile nel quale non può non trovarsi a disagio, e ha dato ansa agli elementi più temperati per combatterlo come poco facile amico e come compromettente collega.

In sostanza si giudica che gli ultimi incidenti, avendo messo troppo in vista l'azione del Nicotera, divergente dagli intendimenti della maggioranza del Gabinetto, abbiano anche meglio rispecchiato il vizio organico originario del Ministero, vizio il quale, nonchè perdersi, s'è andato anzi a mano a mano accentuando fino a che ora sembra attentare alla compagine del Ministero.

Intanto secondo il *Capitan Fracassa*, il Della Rocca si sarebbe dimesso perchè, mentre tutti gli amici di Afan de Rivera dicevano imminente la nomina di quest'ultimo a sottosegretario della guerra, veniva invece nominato il Carenzi.

È questa dunque una prima vittima nicoterina.

Nuove dichiarazioni di Fergusson circa gli accordi anglo-italiani.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — *Camera dei Comuni*. — *Fergusson*, rispondendo ad analoga interrogazione, dichiara di non avere nessuna informazione circa le condizioni contenute nel trattato della triplice alleanza, che dicesi sottoscritto dalla Germania, dall'Austria e dall'Italia. Soggiunge: « Rudinì, nel suo discorso detto al Senato lunedì, espresse l'accordo fra le sue e le dichiarazioni del Governo inglese riguardo allo scambio di vedute avvenuto, di tratto in tratto, fra i Governi inglese e italiano. Il Governo inglese non ha nessun dubbio che il Di Rudinì abbia accennato correttamente a tale scambio di idee e di vedute.

« Noi non ricevemmo tuttora il testo del suo discorso, ma, come già dichiarai a varie riprese, i provvedimenti di qualsiasi natura da prendersi in caso di necessità pel mantenimento dello *statu quo* nel Mediterraneo sarebbero oggetto di esame secondo le circostanze del caso, e l'impiego di forze qualsiasi inglesi dipenderà, come fin qui, dallo apprezzamento che farà il Governo inglese di tali circostanze. Lo scambio di vedute fu occasionale, ma non v'ha nessun mutamento nella nostra attitudine all'infuori di quello accennato nella mia risposta a Labouchere nel 1888. Ripeto: l'accordo attuale non mira contro nessuna Potenza o Potenze; nulla so circa il concerto europeo in generale pel mantenimento dello *statu quo*, eccetto quello che può dedursi dai trattati conosciuti dalla Camera. »

Da queste dichiarazioni appare evidente innanzi tratto una cosa: la cura, diremmo quasi, gelosa, che il sottosegretario degli esteri della Gran Bretagna mette a far persuasa la Camera dei Comuni della non esistenza di impegni formali e tanto meno di contratti bilaterali fra l'Inghilterra e l'Italia. Del rimanente — mentre con esattezza e scrupolosità inglese si riserva di conoscere il testo delle dichiarazioni fatte dal nostro primo ministro — il Fergusson non ha difficoltà a riconoscere che scambi di vedute — quindi note diplomatiche — esistono relativamente al mantenimento dello *statu quo* nel Mediterraneo, che è interesse comune.

Pertanto queste dichiarazioni del Fergusson, se da una parte s'accordano con quanto ha detto lunedì al Senato l'on. Di Rudinì, per altra parte confermano in tutto e per tutto i commenti fatti di questi giorni dalla Stampa inglese e quelli particolarmente del *Times*, che riferiamo altrove. L'Inghilterra insiste nel far notare il carattere pacifico della triplice e di codesti accordi anglo-italici, i quali non sono diretti contro niuna Potenza in particolare, ma contro quella soltanto che attentasse allo *statu quo*. Quanto ai provvedimenti — questo è nelle tradizioni del *Foreign Office* — si prenderebbero all'ultimo momento.

Noi vogliamo sperare che queste saranno le ultime dichiarazioni, almeno pel momento, sulla materia le quali possono fungere da dantesco suggello che ogni uomo sganni. Che se ancora dopo di esse taluno crederà ancora di esprimere diffidenza e rammarico, saremo noi nella necessità di dubitare della sua buona fede. Se dunque tanto vi duole che si dichiari pacificamente di voler mantenere lo *statu quo* nel Mediterraneo, quali erano, quali sono le vostre ambizioni e a danno di chi?.... Sarà questa una domanda che noi italiani particolarmente, per tanta parte interessati nella questione, potremo fare.

L'industria italiana fuori d'Italia.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — La Direzione delle ferrovie rumene accordò la concessione della costruzione di venti locomotive alla Casa Breda e Compagni di Milano, in seguito ad asta, a cui parteciparono i maggiori fabbricanti di locomotive d'Europa.

Un terribile uragano in Prussia.

CREFELD (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — Un violentissimo uragano distrusse il locale destinato alla festa del Tiro a segno della Federazione Renana, situato fra Suechteln, Viersen e Dulken. Circa venti case crollarono; parecchi morti e feriti.

Il processo dei settembristi alle Assise federali.

ZURIGO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — *Corte d'assise federale*. — Respini, rispondendo sulla questione postagli dal procuratore generale, nega che la causa della rivoluzione sia la violazione della Costituzione da parte del Consiglio di Stato, che lasciò spirare il periodo di un mese per la convocazione degli elettori. Dice che le cause sono altrove. Rivendica altamente la responsabilità degli atti, specialmente riguardo alla revoca di impiegati; considera come lecita la pubblicazione a Milano dei documenti dell'istruttoria.

Il presidente Olgiati sostiene invece il parere contrario.

La Francia e la Conferenza antischiavista.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — I rappresentanti delle varie Potenze che parteciparono alla Conferenza antischiavista si sono riuniti nel pomeriggio al Ministero degli esteri per decidere di accordare un termine alla ratifica dell'atto generale onde permettere alla Francia di deliberare in proposito. (Come si sa, la Camera francese, nonostante le sollecitazioni del Governo, ha rinviato il relativo progetto di legge al Governo. Il Parlamento francese, nel suo geloso patriottismo, ha creduto di vedere nell'atto generale, firmato da tutte le altre Potenze e votato da tutti gli altri Parlamenti, lesi o compromessi certi interessi di Francia in Africa. Ritornerà la Camera francese sulla sua deliberazione?)

La crisi finanziaria al Portogallo.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — La crisi monetaria continua, l'aggio per ogni sterlina è di 300 *reis*, e sulle monete d'argento del 2 0|0. Il ministro delle finanze si propone di autorizzare il Banco del Portogallo ad una emissione provvisoria di biglietti da cinquecento e mille *reis*; il Banco ritirerà dalla circolazione un valore eguale in grandi biglietti. Il Governo non è disposto a prorogare la moratoria, ma di accordare ancora al Banco del Portogallo per un trimestre il privilegio di non cambiare i biglietti contro numerario; perciò il corso forzoso non si stabilirebbe.

BORSA UFFICIALE.

3 luglio.

Rendita Corso medio d'ufficio **92 50.**
Sconto alla Banca Nazionale 6 0|0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0|0.

Cronaca della Borsa. — 3 luglio. — Continuiamo ancora e sempre in quella indecisione, in quella incertezza che finisce per sfibrare i valori. Solo la Rendita, che da tanto tempo compie una funzione di assorbimento, si mantiene ferma e tranquilla.

Notiamo stamane nuova debolezza nel *Mobiliare* disceso fino a 420 lire nelle *Torino* e nei titoli ferroviari.

Continuano ad essere ricercate le *Sovvenzioni Milano*, che non si davano stamane a meno di 73 50.

Rendita cont. 92 42 92 47.
Rendita fine 92 72 92 75.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	422 — 420 50	Cred. Ind.	178 — nom. —
Torino	334 — 330 —	Ferr. Mer.	666 — 665 —
B. S. (A)	70 — — —	Ferr. Med.	509 — 508 —
Serie B	68 — — —	Fondiaria	5 — nom. —
Tiberina	21 — — —		

Cassa Sovvenzioni Milano 74 — 73 50.
Obbl. Ferr. Meridionali 305 50.

IL VIAGGIO DEL CAP. ENRICO BAUDI DI VESME NELL'OGADEN.

In data del 31 maggio Edoardo Scarfoglio scrive dall'Harrar al *Corriere di Napoli* una lettera la quale narra brevemente il viaggio compiuto dal nostro concittadino Enrico Baudi di Vesme nell'Ogaden e come sia scampato alla prigionia in cui lo teneva il grasmac Banti, che sostituisce Makonnen nel comando dell'Harrar. Ecco la narrazione del brioso *Tartarin*:

« Vi narrai, nell'ultima mia, l'incidente Baudi di Vesme, esaurito rapidamente e felicemente risoluto grazie all'accordo cordiale degli italiani e dei francesi che si trovano qui. Non occorre ritornarvi su se non per dirvi che le cose andarono appuntino come s'era stabilito. Il grasmac Banti convocò, domenica scorsa, alle 9 ant., i signori Bremond zio e nipote, il signor Chefneux, il signor Felter e me presso di lui e ci fece trovar la stanza coperta di tappeti, sui quali egli sedeva e sedemmo noi. Anche i due prigionieri, condotti dai quattro soldati che li avevano custoditi in casa, furon fatti sedere fra noi. Assistevano pure al *calam* lo scium di Gildessa e Ballawa, il capo indigeno della polizia, il capo dei giudici, l'interprete di ras Makonnen, l'azage o amministratore della casa del ras, e altri capi amministrativi e militari. Tutto si ridusse al solito interrogatorio che voi conoscete, solo in un tono assai più calmo e cortese. Terminato l'interrogatorio e fatto servire a ciascuno degli astanti, giudici e imputati, un birillè di *tegg*, Banti si rivolse a noi europei e disse: — Avete udito. Ora decidete voi: io non me ne immischio altro.

« Noi, per l'organo del signor Bremond, che faceva da interprete, dicemmo che, poichè i due viaggiatori dichiaravano di aver mancato per inesperienza alle consuetudini locali, il grasmac poteva appagarsi di questa dichiarazione e lasciarli liberi.

« Banti rispose laconicamente: — *Eschi* (sta bene) — e l'affare fu finito. Mentre la conversazione si aggirava su argomenti più lieti, si stese un breve processo verbale del *calam*, che fu firmato da tutti i bianchi; poi si tradusse in amarico, e la versione fu sottoscritta da tutti i negri presenti. E il signor Felter ed io potemmo subito condurre con noi i due esploratori a fare una colazione di cui avevano estremo bisogno, e a propinare alla loro liberazione dalla cattività d'Etiopia, e al felice compimento del loro magnifico viaggio.

« Il nome del capitano Enrico Baudi di Vesme non riuscirà nuovo ai lettori, per quanto la modestia sua e lo scarso caso che de' suoi propositi fece, quando partì, la Stampa crispina, non mai affascinata se non dai ciarlatani, abbiano fatto intorno alla sua esplorazione un profondo silenzio. Io ne scrissi da Aden, parlando di tutti i tentativi che si stavano facendo per penetrare nello sconosciuto paese dei somali, e dissi che gli scarsissimi mezzi di cui il capitano, sussidiato dalla Società Geografica con 5000 poveri franchi, disponeva, lasciavano poche speranze d'un felice effetto.

« I miei dubbi erano condivisi anche dal residente inglese in Berbera — il quale tentò con ogni mezzo d'impedire ai due viaggiatori di partire, e fece persino bandire per le piazze a suon di tamburo che niun somalo si assoldasse loro — e da quanti conoscono le difficoltà terribili che si oppongono all'entrata dei bianchi in un paese dal quale il gran Burton dovè fuggire con un colpo di lancia a traverso il viso, che Révoil potè appena sfiorare lungo la linea litoranea, ove Sacconi lasciò la vita e cui la tragica fine di Von der Decken velò d'una leggenda mortuaria, che pareva dovesse allontanare per sempre i più ardimentosi.

« Come le notizie mancavano dei due che s'erano sprofondati, in condizioni così difficili, nell'impenetrato ignoto, era opinione generale alla costa, quando io partii per l'interno, che fossero morti; e se non ve ne scrissi da Zeila fu per non dare un gran dolore, senza la certezza del disastro, ai loro parenti ed amici; ma tanto più si ripetava che fossero caduti per via, perchè si sapeva che non avevan potuto reclutare se non una carovana di pessima gente, dalla quale dovevano diffidare e temere più che dei selvaggi a traverso i quali volevano passare.

« Fortunatamente i sinistri auspicii sono stati fallaci; e tanto più parrà considerevole e mirabile la impresa del capitano Baudi e del signor Candeo, quanto più tutti l'avevano per disperata.

« Essi partirono, tre mesi addietro, da Berbera con trenta cammelli e trenta soldati per esplorare l'Ogaden, fare una ricognizione del fiume Uebi e determinare la strada carovaniera che dal golfo di Aden, a traverso il paese dei somali, conduce all'Harrar. A chiunque conosca la geografia, è noto che essi non seguivano le tracce di alcuno. Infatti, dei due europei che dall'Harrar vollero penetrare nell'Ogaden, il nostro Sacconi fu trucidato a poche tappe da Harrar, e il greco Sotiros dovette ben presto volgere le spalle al pericolo. Una sola esplorazione fortunata all'Uebi si ricorda, quella dei fratelli James; ma essi seguirono un itinerario poco pratico, poichè, lambendo l'orlo orientale dell'Ogaden, giunsero all'Uebi molto più in giù dei nostri due viaggiatori, e per vie non battute dalle carovane, poichè irte di difficoltà, poverissime d'acqua e non comunicanti con paesi di ricca produzione e di larghi traffici.

« Se si pensi che quando i due viaggiatori partirono l'on. Crispi proclamava l'Etiopia con le sue dipendenze, fra le quali l'Harrar, cosa nostra, e cercava ansiosamente delle vie di comunicazione fra i paesi sottoposti a Menelik e i nostri protettorati nella regione dei somali, si vedrà subito che l'obbiettivo del capitano Baudi non era esclusivamente geografico, ma anche commerciale e politico.

« La via carovaniera da lui seguita da Berbera passando per Harrar-es-seghir (Harrar il piccolo) ove cessa l'influenza inglese, e Milmil, va sino all'Uebi, che raggiunge in un punto non determinato in alcuna carta. Al di là del fiume, che per sei mesi dell'anno è navigabile, v'è un grosso villaggio, Ime, il più importante centro commerciale della Somalia superiore, ove convengono tutte le tribù somali della costa e dell'interno, gli arussi-galla e le popolazioni [illegible] che vivono intorno all'Harrar. Da Ime la via procede diritta al nord sino all'Harrar.

« Dare più precise indicazioni non sarebbe possibile, perchè le carte costrutte sinora su le scarse indicazioni che il dottor Paulitschke ebbe in Harrar dagli indigeni sono piene di errori, e quella del capitano Baudi non è ancora fatta.

« Mi limiterò dunque a dirvi superficialmente che i risultati più importanti di questa esplorazione sono i seguenti.

« Il capitano Baudi si è accertato che non esiste altra via carovaniera fra il golfo di Aden e l'Ogaden occidentale tranne quella da lui seguita, e che ha Ime per centro e il corso superiore dell'Uebi per base. Ha rettificato il corso superiore dell'Uebi, sin qui

Solo per ipotesi, e studiatone accuratamente i principali affluenti, che scendono tutti dai monti degli ittù-galla. Ha saputo dagli indigeni che dalla catena degli arussi scorrono parecchi Uebi minori, i quali non si immettono nel gran Uebi dell'Ogaden, bensì nei Ginba. Ha constatato che l'Ogaden, povero nella sua parte orientale, dall'Uebi in poi assume quel carattere di fertilità prodigiosa e di emporio di tutte le ricchezze di questa parte dell'Africa, che parava una caratteristica singolare dell'oasi di Harrar. E giunto qui con la convinzione che da Harrar ad Imi al Sobat un paese ubertoso a sud fino al Sobat e terminato a nord dagli ittù-galla, che si può considerare come il più ricco e più bello di tutta l'Africa orientale. »

I fenomeni sociali

Lo sciopero.

Spesso volte si presentano nella vita spicciola di tutti i giorni taluni fatti che non hanno tanto un significato per se stessi quanto per un valore di indice e di sintomo che vi si accompagna. Così pochi giorni or sono un telegramma da Roma annunciava che l'Associazione di tipografi aveva inviato mille lire ai tipografi di Vienna per sovvenirli nel loro sciopero attuale. A quante riflessioni sull'odierna organizzazione del lavoro può dar luogo un consimile fatto, e come esso è un sintomo significativo di quel movimento che da venti lustri va preparando una trasformazione della società intiera, modificando completamente l'equilibrio e la reciproca posizione dei singoli fattori di essa!

La conquista delle libertà umane che tenne dietro alla Grande Rivoluzione cambiò totalmente l'aspetto delle industrie, rendendo atto di relativa libertà il lavoro che prima proveniva da una imposizione. Il nuovo indirizzo dato allo spirito associativo degli uomini e la libertà ad esso riconosciuta ed assicurata in varia misura dai nuovi ordinamenti costituzionali fornirono un altro elemento: e così dal concetto della libertà del lavoro e dalla coscienza di quella forza senza misura che risulta dall'unione di forze anche minime nacquero le odierne coalizioni di lavoratori, le quali tendono ora a modificare una condizione economica, ora a correggere una situazione politica, e in un non lontano domani potrebbero forse mirare a sconvolgere in queste due precipue basi tutto l'assetto attuale della società.

La cronaca degli ultimi anni è piena di questi tentativi. In Inghilterra sono recenti gli scioperi del bacino del Tyneside e del Northumberland, quelli dei manovali nei docks e dei fochisti del gas, e tuttora pendente, l'altro fra gli impiegati degli omnibus: scioperi tutti colossali per numero di aderenti e congerie di interessi implicati. A varie riprese si annunziarono altri scioperi imponenti del pari fra i minatori della Slesia, della Moravia, di Charleroi, di Decazeville, di Monceau-les-Mines, diretti anche, or è un mese, per quanto riguarda il Belgio, ad uno scopo decisamente politico, cioè al conseguimento del suffragio universale. Qui da noi furono clamorosi gli scioperi dei contadini nel Veneto e nella Lombardia, mentre sono, si può dire, periodici quelli della regione setaiuola lombarda, che ancora nello scorso maggio si andava agitando. E dappertutto poi si estese, più vivace ed inquieto nel 1890, più disciplinato questo anno, il moto del 1° maggio.

Questo degli scioperi è certo uno dei fenomeni più interessanti della società moderna. Fra i libri che se ne occupano segnalo volentieri un volume della « Biblioteca del Cittadino Italiano » dovuto alla penna dell'avv. Eugenio Masè-Dari e intitolato: *Lo sciopero nella economia e nella legge* (1). Riassunto da un altro libro dello stesso autore sull'argomento, il volume in questione per la sua breve mole e per l'indole della Biblioteca di cui fa parte si indirizza al gran numero dei lettori e tende a divulgare molte utili ed interessanti cognizioni, annebbiate però qualche volta — ce lo conceda l'egregio e valente autore — da una punta di spirito partigiano.

* * *

Lo sciopero, s'è detto fin da principio, appare nel suo aspetto odierno solo dopo la Rivoluzione francese. Le anteriori forme dell'economia davano luogo a rivolte di schiavi e a tumulti di Ciompi, ma non a veri scioperi come s'intendono oggidì. Pure anche quelle antiche manifestazioni di lavoratori incontrarono severe, anzi terribili sanzioni di legge: finchè con l'evoluzione del concetto di libertà, il quale si estese al contratto di lavoro, quei rigorosi provvedimenti si vennero mitigando e restringendo in così angusti confini da concedere sfogo a tutte le attuali agitazioni operaie, come lo prova la legislazione inglese e francese, e, fra le recentissime, il Codice penale italiano del 1881 e la *Gewerbeordnung* dello scorso maggio in Germania: poichè anche in quest'ultimo paese, ove è ancor fresca la repressione del movimento operaio, pure non si volle accettare le disposizioni proposte dal Governo contro l'abuso del diritto di coalizione.

La causa degli scioperi si riassume, secondo la frase famosa del Lassalle, in una « questione di stomaco. » La libertà che si pretende goduta dagli operai nel contratto di lavoro è ancora, in gran parte, la « libertà di morire di fame ». Unico rimedio, la coalizione, diretta a forzare la mano all'industriale, riconoscere al lavoratore quella partecipazione agli utili cui gli dà diritto la cooperazione alla produzione, correggere l'ingiusto assetto dell'odierna economia del lavoro.

Questo effettivo miglioramento nella condizione dei lavoratori si consegue esso veramente sempre? Una risposta assoluta in senso affermativo sarebbe una grave esagerazione, come anche più esagerata e falsa sarebbe la risposta contraria.

Lo sciopero è esso punibile di per sè? No, risponde il patrio legislatore nel nuovo Codice: e, checchè ne pensino altri, noi stiamo con esso. È ben vero che spesso lo sciopero tende a trasmutarsi in delitto politico e a rovesciare o modificare l'ordinamento dello Stato; ma solo quando a tanto trascenda incomincierà la sua punibilità. È vero del pari che si accompagna sovente a gravi fatti lesivi, ed allora pure andrà colpito da sanzioni penali; ma finchè esso rimanga un'arma disciplinata nella lotta per la vita che da tutti si combatte, e che il capitale sostiene con i proprii mezzi potenti, perchè dovrebbe la legge farlo segno alla propria ira? Quando lo sciopero trapassi a quelle violenze che parvero esagerazioni nelle pagine del *Germinal* e divennero sanguinose realtà nei fatti di Decazeville, allora la legge punisca con tutto il suo rigore questo attentato alla libertà del lavoro, che si esplica con mezzi lesivi dell'integrità delle persone e degli averi.

(1) L. Roux e C., editori. — Torino, L. 0 60.

Ed è questo concetto che, tradotto nella legge positiva d'ogni paese, dà luogo all'attuale prepararsi dei lavoratori per le gravi battaglie del futuro: onde non pure nei limiti del proprio Stato, ma abbracciando l'Europa intiera e stringendosi, attraverso l'Oceano, con la lontana America, noi li vediamo darsi gli uni agli altri scambievoli aiuti, ed altri promettere maggiori per l'avvenire, come si intese nel Congresso universale dei minatori tenutosi in Parigi or sono pochi mesi.

Rimedio agli scioperi si vede da taluno in una trasformazione del contratto di lavoro, da altri in una partecipazione adeguata agli utili, da altri ancora nei Tribunali di probiviri, sui quali un progetto sta dinanzi alla nostra Camera, ed anzi diggià dall'onorevole Galimberti è allestita la relazione. V'è poi chi, più audace nei concetti, vorrebbe instaurare le radicali innovazioni del socialismo di Stato o del collettivismo nelle loro forme più svariate.

Per ora l'ultima parola deve tenersi nel grembo dell'avvenire. Noi dobbiamo limitarci a ricordare agli operai di non affidarsi a cuor leggiero ad un sistema di lotta che è grave tanto nelle sue conseguenze e può facilmente volgere, per essi, alla peggio. In pari tempo ricordiamo che il nostro Codice punisce agli articoli 165, 166 e 167 gli atti contro la libertà del lavoro quando si accompagnino *a violenza o minaccia*: grande progresso sul Codice passato. Non è dunque l'inazione del non lavorare, ma l'azione del danneggiare o del minacciare che viene punita. E saviamente così dispose la legge.

Perchè la violenza e la minaccia di cui qui si tratta assumono pel loro scopo un carattere specifico tale da farne un reato tipico; sì che, contro l'avviso di taluno e dello stesso Masè-Dari, sarebbero insufficienti le sanzioni del reato generico di violenza e di minaccia proveduto dall'articolo 154. Si tratti di libertà politica (articolo 139), o di libertà di culto (articoli 140 e 142), o di libertà degli incanti (articolo 299), o di oltraggio ad un pubblico ufficiale (articolo 187), o di offesa al buon costume (articolo 331), o, come nel caso attuale, di atti lesivi della libertà del lavoro, concorrono sempre tali estremi da elevare a tipo speciale e distinto l'elemento comune e generico della violenza e della minaccia.

A. F.

La dichiarazione dell'on. Brin sui motivi della sua interpellanza.

Ecco la lettera che l'on. Brin ha scritta al direttore della *Riforma*.

« *Caro Levi*,

« Permettimi una breve dichiarazione che spero porrà termine ai equivoci e supposizioni infondate.

« Nel presentare la mia interpellanza non ebbi altro scopo che quello di assodare un indirizzo di politica estera che fu iniziato da un Ministero di cui feci parte e che fu continuato da tutti i successivi Gabinetti del partito liberale a cui ho avuto l'onore di appartenere. E pareva a me ed ai miei amici cosa buona che, come in altri Parlamenti, così anche da noi l'indirizzo fondamentale della politica estera fosse posto al di fuori delle vicende ministeriali.

« Era quindi naturale e doveroso in me il desiderio di concorrere a raffermare una politica che sempre propugnai, considerandola vantaggiosa agli interessi del Paese e alla conservazione della pace, di cui abbiamo supremo bisogno per migliorare la nostra situazione economica.

« Ogni altra supposizione non ha e non può avere fondamento veruno.

« Gradisci i sensi della mia amicizia e stima.

« *Tuo affezionatissimo*: B. Brin. »

La prima categoria del 1865 alle armi.

Il 1° luglio si sono presentati ai rispettivi Distretti:

a) i militari di truppa in congedo illimitato, compresi i sottufficiali, di prima categoria della classe 1865, di tutti i Distretti del Regno, ascritti ai reggimenti granatieri, fanteria di linea, bersaglieri, alpini;

b) gli ufficiali di complemento nati nel 1865 ascritti ai reggimenti granatieri, fanteria di linea, bersaglieri e alpini, eccettuati quelli provenienti dall'esercito permanente in qualità di ufficiali effettivi;

c) i militari ascritti agli alpini che si trovano a risiedere nei Distretti di Bari, Barletta, Lecce, Taranto, Potenza, Catanzaro, Reggio-Calabria, Castrovillari, Cosenza e nei distretti dell'isola di Sicilia e di Sardegna;

d) i militari di truppa della detta classe in congedo illimitato, appartenenti alla milizia speciale dell'isola di Sardegna ed inscritti alla fanteria di linea o ai bersaglieri;

e) i militari di 1ª categoria della classe 1864 appartenenti ai Corpi e Distretti di cui ai precedenti comma, che chiamati nello scorso anno furono rinviati ad altra istruzione.

Tutti questi saranno senza dilazione inviati ai reggimenti di fanteria che costituiscono i 24 Corpi di brigata.

Questo contingente è chiamato alle armi per 18 giorni, e le operazioni di congedamento saranno regolate dai comandanti i Corpi d'armata.

Decentramento amministrativo.
Delega di nuove facoltà ai prefetti.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un regio decreto col quale sono delegate ai prefetti, salvo ricorso al Ministero, ove ne sia il caso:

1. L'approvazione dei regolamenti sui macelli, a termini dell'articolo 14 del regolamento sulla vigilanza igienica, 3 agosto 1890; 2. L'approvazione dei regolamenti di polizia mortuaria, dei cimiteri, di cremazione ed altri simili; 3. L'approvazione del regolamento degli stabilimenti sanitari sì pubblici che privati, a termini dell'articolo 52 del regolamento 9 ottobre 1889 per l'esecuzione della legge sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica; 4. La designazione di un consigliere sanitario per le funzioni di medico provinciale, a termini dell'articolo 10 capoverso 2 della legge predetta e dell'articolo 21 del relativo regolamento; 5. La designazione dei medici di circondario per coadiuvare il medico provinciale, a termini dell'articolo 10 capoverso 3 della legge predetta; 6. L'autorizzazione ad introdurre nel regno le salme di persone morte all'estero, a termini dell'articolo 27 del regolamento di polizia mortuaria 11 gennaio 1891, N. 42; 7. Le facoltà attribuite al Ministero dell'interno dal regio decreto 9 febbraio 1888, N. 5233, prorogato coll'altro regio decreto 8 marzo 1891, N. 154, circa l'ammissione delle levatrici abusive all'esame pratico ed il rilascio del certificato di autorizzazione all'esercizio dell'ostetricia; 8. La dispensa del limite dell'età per l'ammissione nel corpo degli agenti di custodia delle carceri, a termini dell'articolo 21 del regio decreto 22 settembre 1890, N. 7178, serie 3ª; 9. La concessione dei distintivi di merito agli agenti di custodia delle carceri (articoli 115, 127 e 128 dell'ordinamento del personale di custodia degli stabilimenti carcerari e riformatori governativi 6 luglio 1890, N. 711, serie 3ª); 10. Le dichiarazioni di diserzione e le denunzie relative; 11. I decreti di sospensione delle paghe; 12. Il deferimento ai Consigli di disciplina; 13. L'autorizzazione per delegazione di attribuzioni; 14. L'approvazione delle convenzioni speciali coi maestri di disegno, di musica e ginnastica; 15. La nomina degli agenti tecnici per le case di pena; 16. La nomina dei farmacisti per le case di pena; 17. L'approvazione delle proposte delle Direzioni intorno al trattamento ed ai doveri dei farmacisti; 18. L'approvazione delle proposte delle Direzioni per l'assegnazione delle guardie e dei sorveglianti ai posti e servizi speciali; 19. La nomina degli inservienti; 20. Il licenziamento delle guardiane; 21. La determinazione della misura della cauzione degli agenti di emigrazione a termini dell'articolo 7 del regolamento 10 gennaio 1889; 22. L'autorizzazione per lo svincolo della cauzione medesima, a termini dell'articolo 4, capoverso 2 della legge 30 dicembre 1888, N. 5866.

Il licenziamento dei medici condotti durante il triennio di prova.

Il sottosegretario on. Piero Lucca ha diramato ai prefetti del Regno la seguente circolare:

« L'art. 16 della legge 22 dicembre 1888 sulla sanità pubblica conferisce il diritto alla stabilità ai medici-chirurgi condotti che abbiano compiuto il triennio di prova; ma durante il periodo di esperimento, per la ragione stessa onde questo è ordinato, possono le Amministrazioni comunali licenziare i loro sanitari condotti. Ciò è stato anche affermato dalla giurisprudenza in più occasioni.

« Senonchè i Consigli comunali nel far uso di un tal diritto è mestieri agiscano con prudente discernimento e con discretezza, tenendo il dovuto conto della prova offerta durante il servizio del medico, e delle sue attitudini in relazione ai bisogni del Comune, senza che il retto giudizio sia fuorviato dalla preoccupazione del vincolo indefinito a cui vanno incontro.

« I Comuni devono considerare che il licenziamento deliberato all'unico scopo di impedire che il medico rimanga stabilmente al suo servizio è sempre inconsulto. Difatti, mentre contraddice allo spirito della legge che presuppone la stabilità del medico quale un mezzo di assicurare il buon andamento del servizio e quale una garanzia per il sanitario che compie coscienziosamente il suo dovere, mette pure gli amministrati nella disgraziata condizione di avere sempre mutata, in una prestazione di tutta confidenza, quella persona che meglio dovrebbe essere edotta dei loro usi e costumanze, delle loro inclinazioni morbose, del clima e della costituzione igienica e sanitaria locale.

« D'altro canto la preoccupazione eccessiva delle Amministrazioni comunali per il vincolo indefinito, non ha motivo di essere, perchè l'acquisto del diritto alla inamovibilità da parte dei medici condotti, per disposto della stessa legge, non è così assoluto da non permettere che vengano licenziati in qualunque tempo, per causa di servizio o di disciplina.

« È pertanto necessario che ai Municipii, più ancora nell'interesse del servizio che in quello per degno di ogni riguardo dei titolari delle condotte mediche, siano rivolte speciali raccomandazioni perchè non licenzino i loro medici al solo scopo di impedire che essi acquistino la stabilità loro sancita dalla legge; ma ricorrano a tale provvedimento solamente quando abbiano giustificati motivi da ritenere che il medico assunto in prova non corrisponda per le sue speciali attitudini alle esigenze del servizio, così come per avventura le peculiari condizioni locali lo richiedessero.

« Le SS. LL. sono pregate di rappresentare quanto sopra alle Amministrazioni dei Comuni compresi nelle rispettive Provincie tenendo informato il Ministero delle ragioni che in ogni caso possano avere determinati tali licenziamenti.

« Si gradirà un cenno di riscontro.

« *Pel ministro*: Piero Lucca. »

Il Bollettino Giudiziario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, ore 8,35 pom. — Riola, consigliere d'Appello ad Ancona, è collocato a riposo dietro sua domanda — Adriani, presidente di Tribunale ad Ancona, è nominato consigliere d'Appello ivi — Satriani, pretore a Sant'Antimo, è nominato giudice al Tribunale di Campobasso — Martini, sostituto procuratore generale a Perugia, è nominato consigliere d'Appello ivi — Macola, procuratore del Re a Sarzana, è collocato in aspettativa sopra sua domanda — Caradini, giudice a Frosinone, è tramutato a Belluno — Farel, presidente di Tribunale a Tempio, è collocato a riposo dietro sua domanda, col grado di consigliere d'Appello.

Mannelli, giudice a Potenza, è collocato a riposo sopra sua domanda — Gallo, giudice a Campobasso in aspettativa, è richiamato in servizio a Santa Maria — Fascia, sostituto procuratore del Re a Lecce, è collocato in aspettativa sopra sua domanda — Marsico, sostituto procuratore del Re a Isernia, è traslocato a Salerno — Mcomartini, aggiunto alla Procura del Re di Napoli, è nominato sostituto procuratore del Re a Isernia — Sizia, aggiunto al Tribunale di Vercelli, è traslocato a Torino — Cavallini, aggiunto a Saluzzo, è traslocato a Torino cessando l'applicazione all'ufficio del pubblico ministero.

Mazzè, aggiunto giudiziario a Genova, è traslocato a Roma — Saccarelli, uditore alla Procura del Re di Torino, è destinato alla Pretura di Borgo Dora (Torino) — Cateni, vice-cancelliere della Pretura di Aosta, è tramutato a Viadana — Rivoira, viceversa — Molinari, vice-cancelliere al Tribunale di Pisa, è collocato a riposo dietro sua domanda — Daviso, cancelliere della Pretura di Ciriè, è collocato a riposo dietro sua domanda — Brunini, vice-cancelliere del Tribunale di Portoferraio, è sospeso dall'ufficio per quindici giorni per mancanze commesse nell'esercizio delle sue funzioni — Si accettano le dimissioni di Campi, vice-pretore a Nizza Monferrato.

Forro, uditore, destinato alle funzioni di vice-pretore a Vercelli, è traslocato a Prazzo con incarico di reggere quella Pretura in mancanza del titolare — Beltrico, vice-pretore a Cuneo, è traslocato a reggere la Pretura di Gissi — Baretta, uditore destinato alle funzioni di vice-pretore a Ivrea, è destinato in missione temporanea a Bergamo — Si accettano le dimissioni di Amoretti, pretore a Savona.

La visita della Duchessa d'Aosta alla regina d'Inghilterra.

Ci scrive *Nick-Bottom* da Londra in data 30 giugno:

« Abbenchè la vedova del nostro compianto principe sia in Inghilterra in forma tutt'affatto privata, quale ospite dell'ex-imperatrice Eugenia, ciononostante essa è fatta segno ad innumerevoli prove di cordialità e di simpatia sia da parte della regina Vittoria e dei membri della famiglia reale, sia da parte dell'alta società londinese, sia infine da parte della nostra Ambasciata.

« La principessa Letizia venne ricevuta l'altro dì a Windsor da S. M. la regina Vittoria, che la colmò di amabilità. Essa fu pure in casa dei principi di Galles, e le principali famiglie fanno a gara per festeggiarla, rispettando però sempre la sua condizione di figlia e di moglie orbata dagli esseri suoi più cari, il padre, il marito.

« Il conte e la contessa Tornielli fanno in modo sommamente squisito e geniale gli onori di casa e scortano la Duchessa d'Aosta ovunque essa mostri desiderio di recarsi.

« Sabato mattina verso le undici la Principessa, accompagnata dal seguito e dal nostro ambasciatore, capitava nello studio del pittore De Martino, di cui aveva inteso in Italia parlare tanto bene.

« La Principessa non si stancava di ammirare e di lodare il gran quadro *Il primo colpo di cannone alla battaglia di Trafalgar*, uno della collezione delle battaglie di Nelson che il De Martino sta ora per finire, come pure il dipinto, cogli studi e gli schizzi relativi, della corazzata *Re Umberto*. La Duchessa disse al De Martino che era tanto tanto felice di aver visitato lo studio d'un artista che fa onore veramente all'Italia.

« La Duchessa si tratterrà ancora qualche giorno a Londra, poi passerà poco tempo a Farnanborough, la stupenda residenza dell'ex-imperatrice, indi rimpatrierà. »

Il commento del « Times » sulle relazioni anglo-italiane.

Fra i numerosi commenti pubblicati dai giornali esteri sul rinnovamento della triplice alleanza è notevole quello pubblicato dal *Times*, il quale considera più specialmente la questione sotto l'aspetto delle relazioni anglo-italiane. Ecco i punti più rilevanti dell'articolo che riproduce indubitatamente le idee del ministro Salisbury in proposito.

« L'esperienza ha ormai provato come la triplice alleanza, ad onta delle fiere critiche che le vennero mosse, ad onta dell'ingeneroso modo con cui i suoi avversari mostrano di interpretarla, non ha mai servito e non servirà presumibilmente mai per alcun fine aggressivo od oppressivo. Essa è stata ed è quello che professa di essere, una lega di pace; è riuscita ad ottenere ciò che si proponeva nelle difficili condizioni in cui si trovò più d'una volta.

« Non v'ha ragione per dubitare che essa non abbia a rendere consimili servigi pel futuro: ognuno non può che rallegrarsi in vedere come una Potenza la quale pone freno all'ambizione illegale e turbolenta, viene ora ad essere stabilita in una forma visibile a tutti....

« È sotto questo aspetto che l'alleanza è considerata così dai popoli come dai Governi di Germania, Austria-Ungheria ed Italia. Non v'era luogo a dubitare che l'imperatore Guglielmo non fosse per seguire la politica del grande suo avo e del principe Bismarck. Gli statisti austriaci ed ungheresi erano parimenti disposti di tenersi fedeli all'alleanza.

« Se mai fu cosa malcerta che l'Italia, dopo la caduta dell'on. Crispi, fosse per lasciare la linea di condotta tenuta da questo ministro, le dichiarazioni del marchese Di Rudinì valsero a rassicurarci....

« La posizione dell'Italia di fronte alla triplice alleanza riesce così chiara, così inevitabile che i giornalisti francesi, benchè soccorsi dalla curiosa loro ignoranza di quanto accade fuori di Parigi, trovarono troppo difficil cosa creare ai loro lettori alcuna illusione in proposito.

« L'Inghilterra non fa parte dell'alleanza nè assolutamente, nè condizionalmente; lord Salisbury ebbe pure occasione di ripetere più volte che non esiste nemmeno alcun trattato speciale fra il Governo della Regina e l'Italia.

« Al tempo istesso, però, vi fu tra i due Governi uno scambio di opinioni, cosa che venne ufficialmente dichiarata nel Parlamento inglese come nell'italiano; è noto non solo al Gabinetto di Roma, ma al pubblico di tutta Europa che il mantenimento dello *statu quo* nel Mediterraneo è cosa che non può lasciarci indifferenti. Questo *statu quo* verrebbe certamente messo a repentaglio qualora il potere marittimo d'Italia venisse assalito; qualora la Francia, ad esempio, distruggesse l'armata navale italiana nel corso d'una guerra generale, e se l'annettesse forzatamente, come in tempi non remoti essa fece colla flotta spagnuola, che era schierata seco, contro di noi, a Trafalgar.

« Siamo lieti nel vedere che il *Temps* ci assicura essere assolutamente improbabile e non degna nemmeno di considerazione l'ipotesi di un'aggressione della Francia contro l'Italia; ma non è perciò da inferirne che la promessa d'appoggio fatta dall'Inghilterra all'Italia sia senza valore ed importanza. Molte volte si videro accadere cose non facilmente prevedibili; ad ogni modo, il contegno del nostro Governo sarà valso a rendere anche meno probabile l'infrazione dello *statu quo* nel Mediterraneo. »

Un monito della Stampa turca alla Grecia.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — Il giornale *Tarif*, parlando del progettato aumento della forza della Grecia, le cui spese sono al di sopra della sua potenza finanziaria, dice che la Grecia deve rimanere estranea ad ogni movimento europeo ed occuparsi esclusivamente del suo sviluppo interno.

Il giornale *Turquie* fu sospeso.

Questo monito, che la Stampa turca rivolge alla Grecia, viene indirettamente a confermare la voce che quella nazione agiti veramente l'idea d'una confederazione balcanica o di qualche altra combinazione politica ai danni della Turchia. Questa dal suo canto che in tale combinazione temerebbe di perdere la Macedonia, provincia sovra le altre ambita dalla Grecia, si leva in sospetto e ammonisce l'antica vassalla. Bisogna ora vedere se e quanto la Grecia sia disposta ad ascoltarla.

La vita che si vive

Da mezz'ora, lettori, sto qui guardando la punta della penna in attesa che dal cervello mi esca una idea, ma purtroppo, accanto la confidenza, non mi cola che sudore. E pensare che il buon Dio ha fatto il Monte Bianco, il Monte Rosa, il Monte Nero e magari il Monte Verde e che noi siamo costretti a sostituirli con un ventaglio!

Il ventaglio! Vi ho parlato tante volte di questo amico intimo, discreto e confidenziale, come istrumento dei cuori innamorati e come passatempo delle signore, ma non v'ho mai intrattenuto sugli alti uffici di questa.... istituzione. È vero che il ventaglio è stato creato per far fresco, ma voi non sapete invece come talvolta faccia sudare i pittoroni e i pittorini, i poetoni e i poetini, gli omenoni e gli omenini delle lettere e della filosofia!

Adesso la moda vuole che ogni signora abbia un ventaglio-album con schizzi e disegni e versi e sentenze dei prelodati signori; più ce n'è, della roba, più il ventaglio è ritenuto prezioso.

Ed io pure sono vittima di questa moda birbona e sudorifera; ho qui dentro nel mio cassetto tre ventagli del valore approssimativo di quindici soldi caduno, tutti e tre grandi. Uno l'ho dall'anno scorso gli altri due mi furono dati un mese fa; scopo del loro soggiorno nel mio cassetto è una riga di scritto di cui debbo.... onorarli, ma la riga stenta a venire ed i ventagli riposano con grande stupore forse delle rispettive proprietarie, due signore e una signorina.

Peccato confessato è mezzo perdonato; ma come si fa scrivere dieci parole o riunire quattro segni e un po' d'acquarello accanto a schizzi, a versi ed a pensieri di artisti, di poeti, di filosofi sul serio?

Una volta, dopo d'essermi ben bene scervellato, riuscii a mettere insieme quattro versi, che Dio me lo perdoni; gioia della signora, che con una voce uscente dal cuore mi assicurava di serbare il ventaglio come.... il più bel giorno della sua vita.

Ebbene, incontro la prelodata signora qualche giorno fa, e le chiedo notizie del ventaglio per sapere se altri vi avevano scritto o dipinto qualche cosa.

— Di quale ventaglio vuol parlarmi? — mi chiede

— Scusi, forse mi sbaglio, ma mi pare di aver scritto io di un suo ventaglio così e così l'anno scorso.

— Ah! sì! ora mi rammento; l'ho rotto e poi perduto.

— E come mai?

— Andando a cavallo dell'asinello in montagna l'adoperai come bastone sul dorso della bestia, e si spezzò; arrabbiata, lo gettai in un fosso....

— Guarda! Guarda!

— Ma ma glieno darò degli altri sui quali scriverà qualche cosa e mi dipingerà il Monte Bianco perchè mi faccia più fresco! Ah! ah! ah!

— Si figuri, signora, io non aspetto altro!!!!

Ma per ora è il ventaglio che aspetta estaticamente il Monte Bianco nel mio cassetto, e aspetterà forse come Maometto che la montagna venga a lui.

Per gli altri due aspetto un'idea a proposito, ma, come ho detto sopra, dalla mia testa non cola che sudore....

* * *

Colla più esemplare gravità qualche giornale londinese reca notizia di un matrimonio straordinario celebrato testè a Cold-Ashley Northamptonshire in Inghilterra.

La sposina ha salutato col suo sorriso, omai privo di denti, la bellezza di *ottantasei* primavere, mentre lo sposo fortunatissimo ha trascinato la sua ex-gioventù attraverso *ottantasette* carnevali.

Questi due *ragazzini* dovevano sposarsi *sessantasei anni* or sono; ma per circostanze di famiglia non poterono realizzare i loro voti.

Dopo quella epoca remota i due colombi passarono il loro tempo.... maritandosi. Infatti la sposa ha avuto tre mariti, e quattro mogli lo sposo.

Finalmente i mariti e le mogli si decisero a lasciare la vita che si vive per quella che si muore, ed i due antichi innamorati trovarono opportuno di celebrare a ottant'anni le soavità di quell'imeneo che da sessant'anni costituiva l'*ultima Thule* dei loro desiderii.

— Venere pronuba — scriverebbe un redivivo Guerrazzi — sorrise dall'alto dei cieli e.... si vergognò di essere donna.

* * *

Sembra che la più grande orchestra del mondo trovisi nel principale penitenziario degli Stati Uniti (Pensilvania).

Colà tutti i delinquenti devono imparare la musica per obbligo e pare che si riesca in quest'impresa, poichè molti, lasciando il carcere, si guadagnano un pane onesto col loro stromento.

È facile immaginare che laggiù i delinquenti debbono parlare così:

— Sì, è vero, non ci vediamo da molto tempo. Che vuoi, sono stato tre anni al.... *conservatorio*.

— Ah! E che hai fatto di bello?....

— Cose meravigliose; ma il pezzo che sono riuscito ad eseguire meglio è una.... *fuga*....

* * *

Posta giapponese.

Ecco un casetto avvenuto di questi giorni a Vienna, di cui è protagonista un giovane cantante dell'opera.

Il cantante, che è un baritono, va da un sarto a ordinarsi un vestito. Il sarto, che è un uomo abbastanza ricco e sentimentale, confida al cantante che la sua vita è triste, perchè non ha una compagna e non sa come procurarsela.

Il baritono, per fargli uno scherzo, lo invia da una maestra di canto con la quale egli vive in continua guerra, e gli dice che quella signora dirige un ufficio di matrimoni e ha sempre tante belle ragazze da proporre a chi glie ne fa richiesta.

Il sarto va nella casa indicata e vede infatti tante graziose ragazze che aspettano: sono le alunne della maestra, ed egli le esamina scegliendo una biondina.

La maestra giunge, domanda al visitatore che cosa vuole, ed egli chiede di parlarle a quattro occhi.

Il suo desiderio è soddisfatto, ma dopo un momento la maestra apre ridendo l'uscio della stanza in cui

---

Appendice della *Piemontese Gazzetta* (5)

GLI AVARI

ROMANZO

DI

GIULIO LERMINA

Clara la guardò; il suo volto parve rischiararsi, e con voce più dolce ella mormorò:

— Sì, la riconosco.... ella mi amava.... ella non ha sangue sulle mani.... mi faccia vedere.... sì, son bianche!.... Oh! ma non s'avvicini a me.... io ho del sangue sulla veste bianca.... sono la sposa insanguinata.... oh! soffro tanto!....

La sua voce divenne fioca, ella vacillò e sarebbe caduta se il dottore non l'avesse sostenuta colle braccia. Egli la portò sul letto, poi tornò presso alla contessa.

— Dunque, ha compreso — egli disse. — Lo spavento che la povera donna ha provato quando ha inteso, nel cuor della notte, quelle parole di assassinamento, di colpi di coltello, è stato tale che le ha fatto perdere, momentaneamente, la ragione!

— È ben strano.... — disse la contessa. — Non la credevo impressionabile a quel punto.... Oh! ma non sarà cosa grave, non è vero, dottore? Ella la guarirà, la salverà....

— Sì, sì! lo giuro! — esclamò Demory con accento che commosse la sua protettrice. — Giuro che la salverò quando dovessi passare tutta la mia vita a combattere quel male orribile. Dio mi aiuterà, e, lo sento, trionferò di questa spaventevole crisi.

— Qual dolore per lei, mio povero amico.... perchè.... la ama molto, non è vero?

— Se la amo! È tutta la mia vita — egli rispose guardando Clara immobile. — Ma pare che riposi; non disturbiamola. Dio e la natura possono più della scienza.

— Non la lascierò neppure un istante — insistè la contessa.

— Dio me ne guardi.

— Ebbene, non voglio arrischiare di svegliarla.... me ne vado.... ma ritornerò presto.... questa sera.

Il viso pallido del dottore si colorì leggermente.

— Se la signora contessa non volesse venire che domani.... — egli disse; — temo che soltanto il rumore delle voci possa turbarla.... Stimo sia meglio lasciarla completamente tranquilla.

— Ha ragione, — disse la contessa; — stasera manderò a prendere sue notizie.... Ah! mi dica.... ha bisogno di me?.... Posso esserle utile in qualche cosa? Mi tratti da amica, da vera amica....

Demory s'inchinò.

— La signora contessa m'ha già dato prova della bontà del suo cuore. In caso di bisogno mi rivolgerò a lei, glielo prometto.

— Ci conto — disse la signora di Jarmenil. — Povera bambina! Com'è pallida! Gliè l'affido, dottore, perchè, in questo momento, sento, più che mai, quanto le voglio bene.

Demory accompagnò la contessa fino sul pianerottolo, la salutò e rinchiuse la porta. Poi ritornò subito presso al letto dove giaceva Clara; contemplò lungamente la giovane che pareva addormentata, e quando la vide agitarsi, risolutamente s'avvicinò ad un armadietto incastrato nel muro, ne tolse una boccetta, la sturò e versò qualche goccia di un liquido biancastro in un cucchiaio che introdusse quindi fra le labbra serrate della dormente. Sotto l'azione del liquore il corpo di Clara sobbalzò violentemente, poi ricadde inerte.

— Pazza! — mormorò Demory. — Pazza! non lo sei.... ma devi sembrarlo.... sempre!

III.

No, non era pazza la povera Clara Aubrun, o piuttosto Clara Demory, la moglie del dottore Demory. Sotto l'influenza dello strano liquore che suo marito le aveva fatto inghiottire, ella aveva provato un'atroce sensazione. Aveva sentito come una corrente di fuoco passarle ad un tratto per le vene, poi le era parso che il suo cervello, preso ad un tratto fra tenaglie roventi, stesse per scoppiare.

Durante qualche istante ella soffrì orribilmente; voleva gridare, ma gli organi non obbedivano alla sua volontà.... Poco a poco, pertanto, il dolore acuto diminuì ed a lei parve di addormentarsi nella morte.... No, viveva; ma viveva, per così dire, fuori della vita. Non aveva più la nozione del presente, nè delle persone, nè delle cose.... Sognava, e nella sua mente intormentita strane visioni passavano, miraggi di fatti veri, lontani e recenti, immagini della sua vita passata confondentisi colle scene spaventose della notte precedente.... Erano la chiesa parata a lutto col gran catafalco nero dove ella, piccina, a dieci anni, singhiozzava, non tanto pel dolore della madre morta, quanto perchè vedeva singhiozzare il padre, il rude guardia-caccia, buono e dolce per lei, per lei debole come un bambino.... poi, più angosciosa visione; la barella coperta di foglie sulla quale, colla testa fasciata e sanguinante, agonizzava il povero vecchio.... e le parole confuse: « È morto! è morto!.... » E poi più nulla.... Dei lunghi giorni, dei mesi, degli anni tristi e pesanti nella casa della contessa, dove la tranquillità che poteva venirle dall'affetto sincero e consolante della benefattrice era sovente turbata da persone che, intronando le orecchie della buona contessa di grandi frasi sull'amore divino e la carità cristiana, facevano arrossir lei coi loro sguardi disonesti.... Un giorno anzi.... triste giorno!.... ella aveva pensato di fuggire.... Ma ecco che Paolo Demory le era apparso.... le aveva parlato.... dolcemente, rispettosamente, con voce che l'aveva fatta fremere.... Doveva sposarlo?.... Sì, perchè lo amava.... sì, perchè la sua protettrice glielo consigliava.... Ma lui, la amava?.... Glielo diceva, ed ella lo credeva, voleva crederlo.... ma, in certi momenti, perchè quello sguardo duro? perchè, nei suoi occhi, quei lampi fuggitivi?.... Ed ecco la sua ultima notte di fanciulla!.... la camera che l'indomani doveva lasciare.... il lettino bianco testimonio dei suoi sogni e delle sue veglie angosciose.... E poi la chiesa, l'altare, gl'invitati e lui.... lui, il suo sposo, suo marito!.... pallido, inquieto, fremente....

A questo punto la visione si fece più netta, più distinta, e Clara si rivide sola con lui nell'appartamento che dovevano abitare insieme. Egli s'era fermato nel salotto, mentre ella, nella sua camera, si spogliava degli abiti da sposa e s'avvolgeva in un lungo accappatoio bianco.... poi egli era entrato nella camera, più pallido, più nervoso di prima. Aveva in mano un vassoio con sopra due bicchierini e una bottiglia di liquore. Beviamo, aveva detto, ed aveva versato il liquore nei bicchierini.... Ma era illusione?.... era realtà?.... a lei era sembrato che in uno dei bicchierini egli avesse gettato qualche cosa, in quello appunto che le offriva.... Qualche cosa! che cosa?.... Per farle del male? per ucciderla?.... Non voleva bere, ma lo sguardo di lui, fisso su lei, la affascinava.... aveva bevuto, ma non aveva inghiottito il liquore.... lo aveva rigettato, senza che egli se ne accorgesse, nel fazzoletto che teneva in mano.... Era salva!.... No.... un improvviso torpore l'aveva costretta a chiuder gli occhi e ad abbandonarsi sul divano. Qualche goccia di narcotico, a suo malgrado, le era andato in gola e faceva il suo effetto.... « Dorme! — aveva detto il marito, — e adesso andiamo! »

Ma ella non dormiva; il torpore non era così forte da non poterlo vincere.... Distintamente ella udiva i passi di lui, distintamente aveva compreso che egli si dirigeva verso la porta, che usciva.... Aveva voluto sapere.... Chi era l'uomo che aveva sposato e che la abbandonava così, la prima sera di matrimonio? Con uno sforzo di volontà era riuscita ad alzarsi, a uscir dall'appartamento, a scendere la scala.... La notte era profonda.... la luna volta a volta lucente o nascosta dietro a grosse nubi nere.... Il cancello del giardino era socchiuso.... Clara si era trovata in strada.... ma dove dirigersi?.... Ah! a pochi passi un altro cancello semiaperto.... un altro giardino.... una palazzina in fondo e, ad una finestra del pianterreno, un filo di luce.... Quale istinto l'aveva spinta ad introdursi nel giardino, che cosa era che le aveva dato la forza d'arrampicarsi su pel muro sino ad aggrapparsi alle sbarre dell'appoggiatoio della finestra?.... Ma là dentro tutto era buio.... ella non vedeva nulla.... Ah! sì.... Quale orrore!.... Ad un tratto, proprio mentre la luna, liberatasi da una nube, gettava piena la sua luce sulla finestra, questa s'era rischiarata e attraverso ai vetri ella aveva visto due uomini, uno dei quali aveva il volto e le mani tinti di sangue.... e quell'uomo era Demory, era suo marito . . . .

. . . .

E mentre quelle scene orribili rivivevano nel suo cervello, Clara Aubrun, stesa sul letto, rimaneva immobile come una morta. Suo marito, Paolo Demory, la guardava; il volto di lui era impassibile.

Ad un tratto egli udì, alla porta d'entrata, due piccoli colpi. Con un gesto di piacevole sorpresa corse ad aprire.

Bizzarro e strano l'individuo che entrò. Un gobbo fra i cinquanta e sessant'anni, col volto da uccello di rapina, vestito di un soprabito che, dal collo, gli scendeva fino alle calcagna. Quell'essere contraffatto e brutto si chiamava Vousel.

Demory lo accolse con gioia, e, dopo d'aver rinchiusa accuratamente la porta, gli domandò:

— Ebbene?

Con voce aspra e falsa Vousel rispose:

— Ebbene, è fatto, ma ce n'è voluta della fatica.

(*Continua*).

aveva ricevuto il sarto e comunica alle sue alunne il risultato della conversazione.

Scoppiano risa generali, e il sarto vorrebbe essere più metri sotto terra. Ma la bella biondina che egli aveva adocchiata gli si avvicina, lo consola, stringono [illegible]izia, e ora sono fidanzati.

***

Le gesta di un bell'originale.

In una casa di salute di Clermont è morto in questi giorni l'ex-consigliere di prefettura Eugenio Bataille, poco più che trentenne.

Eugenio Bataille, detto un tempo *Sapeck*, ha una storia nel mondo degli studenti parigini.

Dieci anni or sono Sapeck, caricaturista pieno di spirito, disegnatore pieno d'ingegno, avvocato che ebbe la sua ora di celebrità, era conosciutissimo nel quartiere Latino a Parigi per tutte le soperchierie di cui egli affliggeva i poveri borghesi, ed in ispecie i portinai.

Egli era giunto al punto da fondare una Società, che s'intitolava l'*Anti-portinaio*.

Le farse ch'egli fece sono innumerevoli.

Fu lui che trovò il tiro dell'*omnibus*, che fu poi tanto imitato.

Egli saliva su di un *omnibus* qualunque, e quando il conduttore gli chiedeva i soldi, Sapeck con aria di grande gravità:

— Ma è proprio a voi che io debbo dare i soldi?

— Sì!

— E perchè?

— Perchè sono il conduttore!

— E chi mi dice che voi siate il conduttore?

— Ma.... i miei abiti, per esempio.

— Ciò non prova niente; tutti potrebbero avere un abito come il vostro.

Si giungeva ad una stazione qualunque. Il conduttore raccontava il fatto al controllore. Questi si avvicinava a Sapeck:

— Perchè vi rifiutate di pagare?

— Ma io non rifiuto di pagare

— Ebbene, allora pagate.

— Ma chi siete voi?

— Io sono il controllore.

— Ma chi mi prova che voi siate il controllore?

E la storiella continuava sino al punto in cui all'agente di polizia — perchè si finiva sempre con ricorrere a quest'ultimo mezzo — il buon Sapeck domandava:

— Che cosa mi prova che voi siate un agente di polizia?

In questo frattempo è facile immaginarsi le grasse risate della folla che ingrossava intorno a lui in modo straordinario.

***

Viene dall'America.

Un californiano desideroso di illustrare il suo nome pare abbia costrutto un battello di sapone, che proponesi di provare prossimamente.

S'ei non riesce nella sua intrapresa, quell'originale non può mancare tuttavia d'uscirne ammirabilmente pulito.

***

La penultima.

Un signore molto timido si rivolge ad un barcaiuolo:

— Si perde molta gente in questo fiume?

— Nessuno. Molti si affogano, ma dopo due o tre giorni se ne ritrovano i cadaveri.

***

L'ultima. Tra padre e figlio Tapinetti:

Il padre. — Non avrei mai creduto che gli studi costassero tanto!

Il figlio (ingenuamente). — E dire poi che io non studio nemmeno troppo!

Io per tutti.

REATI E PENE

L'omicidio dei coniugi Vietti a Castiglione Falletto.

Cuneo, 2 luglio.

I coniugi Vietti Giovanni e Voerzio Anna, entrambi sulla settantina, abitavano una piccola casa a poca distanza da Castiglione Falletto (Alba), nella regione Valentino. Essi possedevano un discreto patrimonio, frutto delle continue economie.

Tra essi però non esisteva troppa armonia, tant'è che avevano manifestato il proposito di separarsi. Da quel poco felice connubio erano nate tre figlie: Margherita, moglie di Pirra Lorenzo; Angela, di Vietti Giuseppe, e Maria, di Piantà Luigi, abitanti tutti a Castiglione Falletto, il primo provvisto di beni di fortuna, e i due altri nullatenenti.

La domenica 10 marzo 1889, verso sera, i coniugi Vietti restituivansi da Castiglione al Valentino. Nella sera del giorno successivo i tre generi Pirra, Vietti e Piantà, avvisati che in tutto il giorno non si erano visti uscire di casa i coniugi Vietti, si portarono al Valentino, e quantunque si trovasse la chiave nella porta al di fuori, non osavano entrarvi, perchè avendo chiamati i vecchi ad alta voce non ne avevano avuto risposta.

Essi si portavano perciò dal sindaco di Castiglione invitandolo a recarsi sul luogo per verificare l'accaduto; ed il sindaco incaricava il messo comunale, il quale, preso seco certo Bellano, recavasi coi tre generi al Valentino.

Saliti al primo piano, un rattristante spettacolo si parava ai loro occhi; in un letto, giacente in posizione naturale di persona che dorme, stava la Voerzio immersa nel sangue che usciva da varie ferite, delle quali alcune al capo.

Erano aperte le guardarobe, dove stavano confusamente ammonticchiati indumenti e lingeria.

Avvisata prontamente l'Autorità giudiziaria, eseguivasi una più minuta ispezione della località e rinvenivasi nella cantina il cadavere dello suocero Vietti giacente supino a terra colla testa in prossimità dell'ultimo gradino della scala; presso il cadavere trovavasi il cappello, un lume ed un imbuto.

Nella visita fattane si verificavano parecchie ferite al capo, allo stomaco ed al collo che si giudicarono prodotte da corpo contundente come martello e da pressioni come di pugno o di sacchetto di sabbia.

Dalla posizione delle ferite deducevasi che tanto il Vietti quanto la Voerzio erano stati colpiti di sorpresa, senza che potessero reagire.

Esaminati tosto i generi e le figlie, lasciavano supporre che i coniugi Vietti fossero stati vittima di depredazione, come pareva dimostrarlo il disordine constatato nella abitazione, ed i generi accennavano al sospetto che autori dell'eccidio fossero servi avventizi stati assunti dagli suoceri. Da alcuni poi si suppose che il marito avesse ucciso la moglie e che poi si fosse suicidato.

Sulla scorta di tali sospetti si procedeva ad una minuta istruttoria, ma da questa si raccoglievano elementi tali da far ritenere invece che fossero i generi Vietti Giuseppe e Piantà Luigi quelli che avevano deliberato di togliere di mezzo gli suoceri, inducendo altri a commettere il misfatto con promessa di denaro.

Causa di tale efferato proposito sarebbe stato l'intento di venire immediatamente in possesso (per la successione delle figlie) della sostanza dei coniugi Vietti e di impedire che lo suocero modificasse il testamento notarialmente fatto fin dal 1880, e col quale le loro mogli Angela e Maria erano state istituite eredi universali, mentre alla Margherita, moglie del Pirra, erasi lasciata la sola legittima.

A confermare la esistenza del proposito stesso parvero concorrere alcune circostanze di una apparente gravità, fra cui l'offerta fatta dal Vietti a certo Parusa di una graziosa mancia perchè volesse concorrere alla uccisione degli suoceri, e quella di lire cento fatta a certo Fava perchè andasse ad attaccare una corda ai puntelli ond'era sostenuta la casa loro e farla rovinare per coglierne sotto gli suoceri.

Si ritenne inoltre stabilito che il Vietti avesse minacciato di morte la suocera per rancori esistenti.

Si credette poi di rinvenire contro entrambi i generi argomento di colpabilità nel contegno tenuto la sera antecedente all'eccidio, e nella circostanza che invece di entrare nella casa degli suoceri, dopo averli chiamati inutilmente, ne avevano avvertito il sindaco.

E si vollero esclusi i sospetti di depredazione dalla circostanza che in un pagliericcio del letto della Voerzio si era dopo l'eccidio rinvenuto un portafogli contenente 840 lire, mentre lo si sarebbe potuto facilmente trovare per la comodità che avrebbero avuto i malfattori a frugare nella casa, isolata ed abitata dai soli Vietti.

Arrestati, Vietti e Piantà si protestarono innocenti, ed essendosi stabilito che dalla sera del 10 marzo al momento della constatazione dell'omicidio essi non erano penetrati nella casa degli suoceri, se ne dedusse che altri fossero gli esecutori materiali del delitto, e si fecero al riguardo minute indagini sul conto di individui pregiudicati, ma inutilmente, finchè una strana, orribile circostanza, parve gettare un raggio di luce in tanto mistero.

Certa Gonella Teresa, moglie di Pittatore Giovanni, presentavasi al delegato di P. S. in Alba, e, lamentando i continui maltrattamenti del marito, narrava che qualche tempo prima il Pittatore andasse ricevendo persone di Castiglione, fra cui il Piantà; e soggiungeva che la sera del 10 marzo il marito si fosse allontanato di casa prendendo seco una scure ed un pezzo di candela; che pochi momenti di poi fosse venuto a cercarlo certo Calosso Paolo, abitante pure nelle vicinanze d'Alba. Che a notte avanzata il marito fosse rincasato e, dopo essersi dato uno sguardo alla persona col lume acceso, avesse deposta la scure e si fosse posto a letto senza dormire perchè agitato, ed alzatosi di buon mattino, aveva lavata la scure e consegnato a lei un fazzoletto, che diceva aver trovato per via; che alcuni giorni dopo lo stesso Piantà le avesse espresso il desiderio di parlare al Pittatore; che infine il Piantà avesse promesso a questo di dargli a masserizio i beni degli suoceri.

Arrestati il Pittatore ed il Calosso otto mesi dopo il fatto, e procedutosi a perquisizione in casa del primo, sequestravasi una scure portante alcune macchie che la perizia riteneva di sangue, e quel certo fazzoletto, che parve aver appartenuto alla Voerzio. Tanto il Pittatore però quanto il Calosso, individui entrambi pregiudicati, si mantennero negativi. Ammetteva però il Pittatore di aver avuto qualche relazione di commercio col Piantà, e contestava il possesso del fazzoletto sopraccennato.

La istruttoria parve intanto stabilire che essi si fossero trovati fra loro in relazione prima e dopo la strage dei coniugi Vietti, e che il Calosso, detenuto nelle carceri d'Alba, avesse rivelato a un condetenuto, certo Fiume, nei più minuti particolari, il fatto, dichiarando di avere avuto il mandato di uccidere i coniugi Vietti dalli Vietti Giuseppe e Piantà Luigi.

In base a tali risultanze venivano il Pittatore e Calosso, come mandatari, e li Vietti e Piantà accusati di omicidio dei coniugi Vietti, in correità fra di loro, e sotto tale accusa erano rinviati alla Corte di assise di Cuneo, davanti alla quale comparvero il 27 giugno, assistiti i due primi dall'avv. Annibale Armand e gli altri dagli avvocati Nasi, Callisano Teobaldo e Fresia.

I dibattimenti di questo processo durano da sei giorni. Vi manderò poi l'esito, verdetto e sentenza.

Fratricida?

(Corte d'assise di Torino).

Cleto Guglielmotto è un tipo strano che impressiona perchè la vivacità dell'occhio, l'espressione della figura, l'energia con cui parla sono in strano contrasto con la sua età e col suo fisico malandato. Egli, settantenne, privo di un braccio, si presenta ai giurati loquace, impetuoso nella parola e nei gesti, difendendosi, e spesso difendendosi male, dalla terribile imputazione che gli si fa di aver ucciso una sorella nel modo il più truce, a colpi di scure, precipitandola poi in un burrone.

Cleto Guglielmotto e sua sorella Filomena, donna sui cinquant'anni, torinesi, vivevano in Germagnano, in regione di Castagnole, una borgata arrampicata sulla costa del monte, a cui si accede per un sentiero che si stacca dalla strada che conduce a Viù.

I due Guglielmotto erano comproprietari di pochi stabili per un valore di quattromila lire e facevano vita stentatissima, essa raccogliendo per le ripe e poi vendendo foglie ed erba, ed egli traendo risorse da tutto: dalle commissioni che faceva per conto di terzi e, secondo l'accusa, dai furti campestri. Cleto Guglielmotto era l'uccello notturno della valle, per la quale ramingava a notte inoltrata.

Sul suo conto correvano per le bocche dei suoi conterrazzani voci strane, brutte, misteriose. Si diceva che in gioventù fosse stato l'amante appassionato di sua sorella Filomena, quella che ora si vuole sia stata uccisa da lui, che da lei avesse avuto un figliuolo che fu portato all'Ospizio dei trovatelli di Torino, e che la sua passione fosse giunta a tale che egli iniziò pratiche presso l'Autorità municipale perchè gli si concedesse di sposare sua sorella.

Si diceva che un suo zio, morto misteriosamente, fosse stato ucciso da Cleto perchè aveva saputo che aveva lasciato tutto il suo a sua sorella, e che questa morte, che fu detta apopletica, era stata posta in tacere dai parenti per non disonorare la famiglia.

L'amore dei primi anni man mano svanì, e l'interesse, il più sordido interesse tramutò quel triste amore in un odio ferocissimo, e fece di lei una vittima dei mali trattamenti del fratello, e lei soleva dire che in quella casa toccava più busse che pane.

Narravano i vicini che in quest'ultimo tempo fossero frequenti gli alterchi e che più d'una volta egli aveva minacciato sua sorella di tagliarle la testa con una scure; che le aveva venduto tutto, tutto, anche le vesti e le camicie, e che ad essa non rimanessero che due capre.

Ma anche queste egli voleva venderle, essa si opponeva, e di lì nuove e continue questioni che, secondo l'accusa, determinarono il triste ed orribile dramma.

Nel mese di luglio la poverina scomparve da Germagnano e più nessuno la vide, senza che il fratello facesse sul conto di lei alcuna denunzia. Nel 13 luglio fece contratto per vendere le capre, ma il compratore, sospettando di qualcosa, non volle pagarle.

Nel giorno 26 di quel mese alcuni contadini, passando per lo stradone che percorrendo il fondo della valle conduce a Viù, in direzione e sotto Castagnole, furono attratti da un tanfo nauseabondo. Arrampicatisi sulla costa, si presentò ai loro occhi un orribile spettacolo: il cadavere già marcio e brulicante di vermi di una donna. Più sopra di qualche metro rinvennero la testa fra i cespugli.

La perizia medica affermò che il corpo si era staccato dalla testa per la macerazione dei tessuti, soggiungendo però che fra le ipotesi vi era posto per quella che la testa fosse stata tagliata dal busto e nascosta sotto il cespuglio perchè non venisse facilmente rintracciata.

Constatò che sul cranio, nella regione occipitale sinistra, vi era lesione a contorni irregolari che poteva essere prodotta tanto da colpo inferto, quanto per la caduta.

La voce pubblica però, sia per i precedenti dell'imputato, sia per le questioni che egli aveva con sua sorella, accusava Cleto Guglielmotto quale autore dell'omicidio di sua sorella.

Arrestato, negò recisamente l'imputazione che gli si faceva, sostenendo che essa doveva essere precipitata in quel burrone per sventura. Nel burrone fu rinvenuta la gerla di cui essa si serviva per trasportare la foglia che poi vendeva.

All'udienza, con contegno recisо, negò sempre. Contro di lui non vi erano in causa che le prove indiziarie accennate, ed i giurati, nel dubbio, lo *assolvettero*, nonostante le conclusioni d'accusa del Pubblico Ministero.

Guglielmotto, ad ogni modo, ha passato un brutto quarto d'ora e può ringraziare il suo santo protettore.

Fra le cause indiziarie, questa è una delle più gravi e delle più interessanti che si siano discusse in quest'ultimo periodo di tempo.

Presidente: cav. Storchi; P. M.: cav. Barone Savio; difensori: avvocati Abramo Levi e Ciarotti.

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE in provincia di Torino.

Mandamento di Gassino. — Risultato definitivo delle elezioni provinciali: Conte Panissera di Veglio, voti 291; conte Thaon di Revel, 577; ing. Michele Fenoglio, 541.

Mandamento di Almese. — Elezioni provinciali: Scotti cav. Andrea, voti 402. Mancano i risultati di cinque Comuni.

Mandamento di Lanzo. — Elezioni provinciali: Palberti cav. avv. Romualdo, voti 496. Mancano i risultati di due sezioni.

Mandamento di Aosta. — De Rolland barone Giulio, voti 200. Mancano i risultati di dieci Comuni.

Il prossimo viaggio del Principe di Napoli.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 2 — Il Principe di Napoli è atteso qui il 22 corrente. Dopo aver visitato il Regno Unito si recherà nel Belgio, nella Danimarca, nella Svezia e Norvegia.

Il governatore della colonia eritrea.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 2. — Il generale Gandolfi è partito in congedo; il colonnello Baratieri ha assunto la reggenza del Governo.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — (Nostre e.t., 1° luglio) — (B.) — **Un'esplosione di gas.** — Ieri sera, circa le 8, accadde una terribile esplosione di gas nell'*Albergo d'Inghilterra*, situato in via dei Panzani. Riportarono gravi ustioni il proprietario signor Alberto Nucci, la sua signora Carolina Nucci, la cameriera Maria Bernardi, il cuoco Cianetti Emilio. I feriti furono tutti trasportati all'Ospedale di Santa Maria Nuova. Nella locanda non vi erano fortunatamente che due soli forestieri, i quali, impauriti, fuggirono prendendo alloggio in un altro albergo. Sembra che la causa sia una fuga di gas avvenuta in un retrostanza e che qualcuno sia andato con un lume per prendere qualche oggetto.

— **Il processo per la catastrofe di Fiesole.** — Oggi è incominciato il processo contro Luigi Camici, conduttore della vettura della tranvia elettrica Firenze-Fiesole, che andò in frantumi cagionando la morte a cinque individui e ferendone quindici. Fra i feriti vi fu anche lo stesso conduttore Camici. L'ing. Westmore figura anch'esso come imputato. Alla difesa siede il distinto avv. Rosadi.

GENOVA. — (Nostre lettere, 1° luglio) — (Esso) — **L'arresto del rapinatore.** — A suo tempo vi narrai l'audacissima rapina di cui fu vittima di pieno giorno la signora Migone, in una delle vie più frequentate della città. Il destro mariuolo le strappò di mano una borsetta contenente circa lire 9000 e poi andò a dileguarsi colla fuga in uno dei tanti vicoli serpeggianti tra via Balbi e via Carlo Alberto.

Ora la Questura riuscì ad arrestarlo, non tanto per grande oculatezza sua, quanto per certi discorsi imprudenti ch'egli tenne per deplorare che, fatto il colpo, i suoi complici, cui consegnò la valigietta, non si curarono di dargli la parte che gli spettava, nè lo compensarono dell'*impresa* al abilmente compiuta con poche lire.

Esso è un panattiere disoccupato, d'anni 19. Era orfano del padre e la madre sua morì di questi giorni all'Ospedale, ignorando la colpa del figlio.

ALESSANDRIA. — (Nostre lettere, 1° luglio) — (Grammatica) — **Una strana scomparsa.** — Certa L., moglie di un fattorino addetto alla Tesoreria provinciale, era stata, non so se a torto od a ragione, condannata a tre giorni di carcere e ad una multa, perchè accusata di aver affrancata una lettera con un francobollo da cent. 20 già usato.

Ieri mattina il marito, tornando a casa dall'ufficio, trovò sul tavolo una lettera della moglie che l'avvisava come qualmente ritenendosi essa disonorata dalla condanna inflittale, più nessuno l'avrebbe riveduta.

Lascio a voi immaginare il dolore in cui versa il povero marito — un vero galantuomo dell'antico stampo — che fino ad ora non è riuscito a rintracciarla nè viva nè morta.

CUNEO. — (Nostre lett., 2 luglio) — (Bisaltino) — **Notizie bacologiche.** — Si è aperto il mercato dei bozzoli con discreto concorso di compratori. Dalle notizie che si hanno l'allevamento dei bachi è proceduto benissimo. Il prezzo della foglia si mantiene però elevato.

ARTI E SCIENZE

Esposizione Nazionale dell'Arte applicata all'industria. — S. M. il Re, a cui il Comitato esecutivo aveva fatto omaggio, per mezzo del Ministero della Real Casa, del manifesto che bandisce l'Esposizione, volle dimostrare il suo alto gradimento alla nobile impresa colla seguente lettera di S. E. il comm. U. Rattazzi, diretta al presidente del Comitato esecutivo, comm. Ajello:

« Roma, 30 giugno 1891.

« *Ill.mo signor commendatore,*

« Ho testè rassegnato a Sua Maestà il manifesto col quale si bandisce in Torino la Esposizione Nazionale dell'Arte applicata alla industria nella occasione in cui sarà inaugurato il monumento al Gran Re Vittorio Emanuele.

« L'Augusto Sovrano, annuendo che S. A. R. il Duca di Aosta assumesse la presidenza onoraria della Esposizione, già aveva dato prova del suo alto favore per la nobile impresa cui si accinse il Comitato da lei presieduto. I sentimenti espressi nel manifesto agli italiani dimostrano come fosse ben meritata la simpatia del Re.

« Vuole pertanto Sua Maestà che io significhi a V. S. ed agli onorevoli di lei colleghi il suo vivo gradimento per l'omaggio da essi ricevuto e mi renda interprete dei suoi voti onde la loro opera ispirata a tanto amore di patria sia per l'Italia una novella affermazione di concordia, di grandezza e di gloria.

« Accolga, Ill.mo signor presidente, gli atti di mia particolare osservanza.

« *Per il ministro:* U. RATTAZZI. »

La commedia *Serenissima* al Balbo. — Di questa commedia di Giacinto Gallina si parlò a lungo in queste colonne allorchè fu rappresentata la prima volta a Roma, e poi, modificata, in altri teatri italiani. A noi per conseguenza resta poco a dire, anche per ragioni di tempo e di spazio, e ce ne duole, poichè questa *Serenissima* è un vero e fortissimo lavoro d'arte che meriterebbe una analisi accurata ed estesa.

Giacinto Gallina, anima veneziana per eccellenza, ha voluto fare uno studio minuto del decadimento che pervade la sua Venezia nel campo della morale come nel campo delle tradizioni e dei costumi. Soggetto assai arduo che sembrerebbe più di studio storico-filosofico da svolgersi con dei volumi che da essere trattato col teatro; ma il Gallina, fibra fortissima di artista, seppe trarre invece dal « quesito » una commedia poderosissima; egli infuse nella sua *Serenissima* tanto colore e verità, egli seppe legare con tanta armonia delle parti col tutto i vari elementi della commedia, seppe usare con tanta maestria i contrasti e le fusioni da rendere lo studio sommamente artistico.

Come si sa, *Serenissima* è il soprannome di un venerando gondoliere dell'antico stampo, tanto avvezzo a trattare con le famiglie patrizie da sentirsi ed essere realmente un vero gentiluomo; egli è ligio alle vecchie tradizioni della sua Venezia che adora e dell'arte sua, egli è impeccabile in fatto di onestà e di sano criterio, ma col cuore amareggiato assiste allo sfacelo del suo mondo veneziano purissimo nel quale crebbe; intorno a lui, che pure lotta con tutte le forze, decadono gli antichi culti delle tradizioni veneziane, decadono i patrizi che furono e sono a contatto con lui, decade la morale persino nella propria famiglia: egli lotta con tutte le sue forze, ma la sua fortezza è di carta contro l'irruenza del decadimento.

Ed il povero vecchio si china come giunco all'irrompere della fiumana, e trova pace e rassegnazione nelle sue stesse virtù, nella bontà del cuore, nei principii serenissimi con i quali visse, e perdona ed ama ancora dopo tanto sconforto.

Bel tipo caratteristico e commovente questo gentiluomo della gondola che è *Serenissima*, tipo più che studiato, cesellato con tutto l'intelletto d'arte del Gallina; *Serenissima* è un carattere come se ne trovano pochi nelle più reputate commedie del teatro moderno. I personaggi che attorno a lui svolgono l'intreccio della commedia sono tratteggiati squisitamente con un senso di sobrietà e di misura assolutamente esemplari.

Particolare menzione meritano i caratteri di *Giuditta* nuora di *Serenissima*, e *Nobil omo Vidal*, che è una macchietta splendida.

L'esecuzione eccellente da parte di tutta la Compagnia veneziana e segnatamente del Benini (Nobil homo Vidal), che è un caratterista valentissimo, della signora Zenoni-Paladini (Giuditta), una delle migliori attrici veneziane, vecchia e cara conoscenza del pubblico torinese, del Paladini (protagonista), altra conoscenza, della signorina Dondini (Lisa) e della signora Pedretti (Mary).

Autore ed attori, applauditissimi, ebbero ripetute chiamate al proscenio.

Stasera *Serenissima* si replica.

Gli alunni del Liceo Gioberti promossi senza esami. — Ecco l'elenco degli alunni promossi senza esame del R. Liceo Gioberti:

Classe 1ª — Barberis Ernesto, Belmondo Giulio, Bollati Giacomo, Bouvery Alessandro, Crida Pietro, Cuniberti Gemma, Daniele Ermenegildo, Foa Adolfo, Frascotti Giuseppe, Latteo Riccardo, Moreno Luigi, Novellone Nicomede, Ottolenghi Giuseppe, Pistoia Giuseppe.

Classe 2ª — Bertarelli Ernesto, Boella Marcello, Bruzzo Maurizio, Camoletto Francesco, Casati Riccardo, Casini Ettore, Chiapusso Marco, Conso Aldo, Ferrua Edoardo, Jervis Tommaso, Marchisio Amedeo, Moreno Alessandro, Oliaro Guglielmo, Sacco Metello, Savio Daniele, Segre Marco, Zola Adriana.

Le paure del finimondo nell'anno mille. — Quanti credono ancora ciecamente alla ormai sfatata leggenda dell'anno mille — e non sono pochi — leggano la conferenza dell'Orsi. Sentiranno ripetere in forma più popolare quanto l'Orsi, fino dal 1887, nel suo noto ed importante studio sull'*Anno Mille* aveva messo in chiaro, esser cioè parto della fantasia di molti, troppi scrittori, dal Bettinelli al Carducci, le raccapriccianti descrizioni dell'approssarsi della fine del mondo, poichè nessun documento contemporaneo al 1000 accenna particolarmente a tale credenza.

(*Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura*, maggio-giugno 1891).

Il signor Ernesto Roux ha cessato da ogni ufficio nello stabilimento della Ditta sottoscritta, e per abbondanza si previene il pubblico che non potranno essere riconosciuti atti o impegni dal medesimo assunti in nome della Ditta citata.

L. ROUX E COMP.

CRONACA

Prestito provinciale. — Nell'estrazione delle dieci obbligazioni del Prestito della Provincia di Torino, seguita il 1° corrente, vennero sorteggiati i numeri: 3661 — 3662 — 3663 — 3664 — 3665 — 3711 — 3712 — 3713 — 3714 — 3715.

Una festa alla Casa Benefica. — Oggi, come abbiamo già annunziato, ricorre il 3° anniversario della fondazione della Casa Benefica pei giovani derelitti, istituita da quel solerte e benemerito filantropo che è il cav. L. Martini. Per tale circostanza, oggi, alle quattro, nel loro locale di via San Domenico, i ricoverati, che sono 104, faranno una modesta festicciuola ed esporranno i saggi dell'arte e del mestiere che apprendono.

Tutti coloro che non hanno ancora visitata questa Casa Benefica non perdano l'occasione della festa di oggi per vedere la lodevole organizzazione di questa umanitaria istituzione.

Apertura delle scuole estive. — Il giorno 4 agosto prossimo verranno riaperte nei soliti locali le scuole estive a cui sono ammessi soltanto gli alunni e le alunne del corso inferiore delle scuole municipali, quelli cioè che nel cadente anno scolastico frequentarono le classi 1ª, 2ª e 3ª compresi quelli che ottennero negli esami finali la promozione alla 4ª.

Le lezioni avranno luogo in tutti i giorni feriali, escluso il lunedì, dalle ore 8 1/2 ant. al mezzodì.

Le iscrizioni si riceveranno presso le Direzioni locali dal 1° al 10 luglio p. v.

Ancora la festa degli ex-bersaglieri. — Riceviamo:

« In merito alla splendida riuscita e chiusura del ricevimento degli ex-bersaglieri di Milano qui a Torino il 28 e 29 scorso giugno pel 56° anniversario del glorioso nostro Corpo, prego la S. V. a voler rettificare al giusto merito a chi spetta se la festa ebbe l'esito ben annunziato.

« Anzitutto non si sa qual lodare, se più lo spirito, la gentilezza, l'affabilità, la saviezza del nostro presidente sig. cav. Deberardi e la veramente graziosa e infaticabile sua signora, che si fecero in mille e riuscirono a rendere brillante quanto mai i due di di festa. A ciò s'aggiunge il sig. Gatti, vice-presidente, il quale, mercè l'alto suo sentire e l'invidiabile facilità di parola, s'adoprò e fece sentire ai fratelli milanesi che di cuore e d'ospitalità Torino non si smentisce mai, e fu quanto mai festeggiato. Non vi sono poi parole che bastino per dare il voluto omaggio agli egregi signori soci cav. Colonna, il segretario sig. Manfrino, i signori consiglieri Beltrami, Guglielmotti, Lusso, ecc., i signori Gervino e Manzoni, revisori, i signori Bonifetti, Ferraud, Filippa, Bessone, Zanetti e Cocchi, direttori pei festeggiamenti, ed infine i soci tutti che fecero sì da meritare le più vive approvazioni. »

(*Segue la firma*).

Un miracolo! — Non si può chiamare con altre parole il caso toccato nel pomeriggio di ieri a certo Verzino Giuseppe, vetraio, giovanotto sui venti anni.

Mentre egli stava con altri compagni di lavoro sopra la tettoia della stazione di Porta Nuova intento a rimpiazzare alcuni vetri, si spezzò improvvisamente una lastra su cui si era imprudentemente appoggiato, in guisa che il disgraziato cadde nel vuoto.

Senonchè nel cadere il Verzino ebbe la possibilità e la presenza di spirito di afferrarsi fortemente ad una delle armature di ferro che sostengono la tettoia e seppe tenersi sospeso finchè i suoi compagni con una corda lo trassero in salvo.

I frantumi del vetro rotto caddero rumorosamente sui binari della stazione, ma senza far male ad alcuno.

Il Verzino può dire di averla passata proprio pel rotto della.... cuffia.

Una rissa in una villa. — Il signor Dematteis Giovanni, proprietario di una villa in Val Salice, ha denunciato che ieri mattina una comitiva di 22 individui penetrarono nella sua proprietà col pretesto di attraversarla. Questa pretesa non garbando però a lui, proprietario, fece agli sconosciuti qualche osservazione, in seguito alla quale i medesimi gli furono addosso e lo percossero in modo da obbligarlo a letto per una quindicina di giorni.

Questa la versione secondo il denunciante.

D'altra parte si dice che il Dematteis abbia non solo mosso rimprovero agli sconosciuti, ma che li abbia minacciati con un falcetto.

Intanto di certo questo si sa: che il signor Dematteis fu soccorso dal dottor De-Bernocchi col preparati antisettici forniti da una guardia rurale.

Rinvenimento d'un cadaverino. — Certo Gallina Stefano, d'anni 67, mentre ieri estraeva della sabbia dal Po, rinvenne nell'acqua, avvolto in una gazzetta, il cadaverino di un neonato di sesso femminino. La perizia medica ha constatato trattarsi di feto dell'età di sette mesi.

Un carrettiere disgraziato. — Ieri mattina sul corso Massimo D'Azeglio mentre certo Bricarello Secondo, d'anni 36, era intento a condurre un carro carico di lunghe sbarre di ferro, una di queste lo urtò violentemente e lo gettò a terra, producendogli una grave ferita all'orecchio sinistro. Fu soccorso subito dal dott. Abbate-Daga, il quale, vista la gravità del caso, ordinò a due guardie municipali di portarlo sollecitamente all'Ospedale di San Giovanni.

Valigia del pubblico. — Riceviamo:

I lavori notturni per la tranvia. — L'Impresa delle tranvie avrà avuto una felicissima idea nel far lavorare gli operai giorno e notte su quel tronco di binari che attraversa la piazza *Carlina*. Sono sicuro però che nessuno degli inquilini che abitano quella piazza e siti adiacenti le saprà perdonare mai di non avere loro concesso un'ora di riposo, nemmeno dopo la mezzanotte.

Avrà tante buone ragioni l'Impresa nel far terminare al più presto i lavori, ma non credo sia carità cittadina *far battere il ferro* in quelle ore nelle quali si è certissimi che la maggioranza dei torinesi desidera se non altro dormire.

Se la voce autorevole del suo pregiato giornale potesse persuadere chi di ragione, infinite grazie gli ne renderebbero tutti, non esclusi gli studenti che abitano in quei paraggi e sentono più che mai in questi giorni bisogno di tranquillità.

Una vittima.

Ieri, mentre nessuna malattia faceva presupporre una catastrofe, è morto il signor

Cav. Angelo Pavesio

il quale per molto tempo fu collaboratore di questo nostro giornale per la parte riflettente la Borsa. Solo da pochi anni egli aveva lasciato tale carica per ragioni d'età.

Il signor Pavesio, quantunque avanzato negli anni, aveva tuttora aspetto e fibra robusta. Di carattere gioviale, di schietta indole, sapeva inspirare simpatia a quanti lo avvicinavano.

Lavorò modestamente ed assiduamente per tutta la vita e lascia vivo rimpianto di sè. Alla famiglia le nostre sincere condoglianze.

SPETTACOLI — Venerdì, 3 luglio.

ALFIERI, ore 8 3/4 — (Comp. coreografica G. Anzaldo) — *Iaia*, ballo — Canzonettiste eccentriche — *Una precauzione*, commedia.

BALBO, ore 8 3/4 (Comp. comica G. Gallina) — *Serenissima*, commedia. — *Un autor de circostanza*, farsa.

TEATRO TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. dramm. F. Bertini) — *Tordi e Fringuelli!* bizzarria comica. — *Un'avventura in viaggio*, novella.

ARENA, ore 8 1/2 (Comp. dramm. M. Fantechi) — *Il profumo*, commedia.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Giliano Brothers clowns musicali. Salma giocolieri egiziani. Lecomte, saltangs e Dorner canzonettiste.

STATO CIVILE. — Torino, 2 luglio 1891.

NASCITE: 22, cioè maschi 10, femmine 12.

MATRIMONI: Aquadro Maggiorino con Demaria Giuseppina — Morello Leonardo con Boggio Anna.

MORTI: Monetti Carol., d'anni 11, di Torino, sarta. — Rossi Giuseppe, id. 47, di Vercelli, negoziante. Goebel Felicita n. Staccione, id. 86, di Torino. Vacchetta Giorgio, id. 60, di Benevagienna, geom. Biglia Caterina n. Stemmer, id. 52, di Torino, pens. Rosso Felicita n. Gromo, id. 75, di Settimo Torinese. Merzagora Leone, id. 70, di Angera, portinaio. Valla Maria, id. 22, di Sampeyre, contadina. Anselmet Pietro, id. 80, di Bonneval, contadino. Rotta Anna n. Depaoli, id. 68, di Caluso, filatrice. Bertiglia Francesca, id. 18, di Montiglio, cucitrice. Gallo Domenica n. Momo, id. 41, di Greggio, cuoca.

Più 7 minori di anni 7.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 11, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 6.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 2 luglio (sera).

Farine 2 marche — pel corrente Fr. 60 60
» — per luglio » 61 10
» — per agosto » 61 60
» — pei 4 mesi ultimi » 61 60
Mercato fermo.

ANVERSA, 2 luglio (sera).

Frumento — Mercato calmo.

PARIGI, 2 luglio (sera).

Zuccaro rosso 88 disp. Fr. 34 50
» *raffinato* disponibile » 108 —
Mercato calmo.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile oggi » 34 80
» » a 4 mesi ultimi » 35 60
Mercato calmo.

LIVERPOOL, 2 luglio (sera).

Cotoni — Mercato debole.
Vendite della giornata Balle N. 10,000
di cui per la speculazione » » 1,000
Importazioni » » 15,000
Americani a consegnare
pel corrente 4 39/64
per ottobre-novembre 4 39/64

HAVRE, 2 luglio (sera).

Cotoni — Vendite della giornata Balle 8,000
Mercato debole.
Caffè — Vendite della giornata sacchi N. 20,000
Mercato calmo.

BREMA, 2 luglio (sera).

Petrolio — Mercato sostenuto.
» *raffinato disp.* Rmk. Fr. 6 25

ANVERSA, 2 luglio (sera).

Petrolio raffinato (disponibile) Fr. 16 —
» a 4 mesi ultimi » 16 1/4
Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 2 luglio (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato debolissimo.
» di Germania 88 disp. scellini 13 30

MARSIGLIA, 2 luglio (sera).

Frumento — Importazioni Quintali 33,748
— Vendite » 9,000
Mercato calmo.

Camera di Commercio ed Arti di Torino. Mercato dei bozzoli.

Dispacci telegrafici del 3 luglio.

Mercato	*Gialli indigeni*	*Verdi-Bianchi*	Quantità
Acqui	36 63 32 31 30 28	— — — — — —	600
Alessandria	36 — — — 28 —	— — — — — —	630
Asti	36 33 32 30 29 27	— — — — — —	1000
Bra	35 34 31 29 — —	26 24 28 20 — —	2500
Carrù	35 32 31 26 — —	25 21 — — — —	750
Casale	33 36 29 32 25 28	— — — — — —	1200
Cavour	30 35 — — — —	28 33 26 27 — —	1125
Cherasco	31 33 24 30 — —	— — — — — —	280
Chivasso	33 31 30 28 27 24	— — — — — —	200
Cortemiglia	30 34 — — — —	— — — — — —	1500
Cuneo	34 35 31 33 — —	28 29 26 27 28 25	7483
	Più mg. 450 bianchi da L. 28 a 29.		
Dogliani	33 35 29 31 — —	— — — — — —	200
Fossano	35 37 31 34 — —	25 27 20 24 — —	3800
Ivrea	30 31 — — — —	— — — — — —	1000
Mondovì Breo	34 31 30 27 — —	22 25 19 21 — —	500
Nizza Monferrato	32 35 — — — —	— — — — — —	280
Novara	33 30 31 32 — —	30 31 20 23 — —	700
Pinerolo	30 36 — — — —	28 30 — — — —	2100
Racconigi	31 34 — — — —	24 27 — — — —	1500
Saluzzo	34 36 30 33 — —	24 26 20 23 — —	1500
Savigliano	31 33 — — — —	28 33 21 24 — —	1000
Stradella	31 37 28 30 20 26	— — — — — —	120
Vercelli	30 34 — — — —	— — — — — —	200
Voghera	35 — — — 27 —	27 — — — 21 —	750
Torino	33 45 30 32 25 29	— — — — — —	3000

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (16)

LA DONNA D'ALTRI

ROMANZO DI CARLO BERSEZIO

Era vero, era vero dissati; ma l'idea di una testa canuta avvicinata a lei, moglie adultera, la rendeva dubbiosa ancora. A Giovanni ella espresse quest'altro suo dubbio e Giovanni tentò di dissiparlo.

— No, io non dubito di condurti presso mia madre; il tuo caso non è il caso comune della donna infedele che fugge la felicità coniugale: tu sei un'anima eletta, hai lottato, hai sofferto a lungo, e le tue lotte, e i tuoi dolori han cancellato la macchia di un atto che gli uomini chiamano la colpa. E poi, la colpa fu consumata dalla contessa di Monreale: ma ora tu non sei più la contessa di Monreale, che è morta per sempre col passato; ora sei un'altra donna che io sposerei se lo potessi; sei la mia Bianca, la mia compagna, la piccola massaia della mia casa, sei la figlia di mia madre.... Oh! dubiti ancora?

Sì, Bianca dubitava ancora: ma le seduzioni di una casa sua, di una famiglia, di una felicità nascosta agli sguardi maligni, le salivano al capo come i fumi del vino. Al parossismo della passione succede un periodo di dolce stanchezza, di calma e di abbandono, in cui si comincia a pensare l'avvenire, e si sogna un asilo tranquillo, ove poter vivere ed amare tutta la vita. E Giovanni parlava di un paesello nascosto fra i castagni, di una casetta al sole, di una vecchia mamma che da molti anni lo aspettava lassù; ed agognava al giorno beato in cui si sarebbe rinchiuso nella casetta con la vecchia mamma e con la donna amata. Perchè Bianca si opporrebbe al desiderio di Giovanni ch'era pure desiderio suo? Lei, lassù, nessuno la conosceva; ed avrebbe il compito santo di rendere felici gli ultimi anni di quella povera vecchia. I suoi dubbi forse non erano che fisime o pregiudizi, e Giovanni li aveva combattuti: perchè, se la felicità era là, ad attenderla, essa le volgerebbe le spalle? No, bisognava camminarle incontro, e porgerle la mano: e Bianca rispose:

— Andiamo colà.

Giovanni scrisse alla signora Marta una lunga lettera, ove nelle spoglie del verosimile si rivestiva la bugia, e colla maschera della bugia si nascondeva la verità. In quella lunga lettera Giovanni annunziava il suo prossimo matrimonio; la sposa era una giovane vedova ch'egli conosceva ed amava da lungo tempo, che il primo marito aveva fatta infelicissima, e il secondo renderebbe felice: le nozze erano combinate in fretta in fretta, all'improvviso, per più presto possibile; e per desiderio di entrambi sarebbero semplicissime, senza apparati, quasi segrete: appena sposati, Giovanni e sua moglie verrebbero a stabilirsi nella casetta piccina; era inutile che la signora Marta venisse a Torino, era utilissimo ch'ella preparasse la camera nuziale: la lunga lettera finiva con un panegirico sulla virtù di Bianca e con un inno alla felicità.

Anche la signora Marta cantò l'inno, e con pari entusiasmo; e fra le rughe del volto i suoi occhi versarono molte lacrime di gioia. Non rilevò le stranezze di quella lettera e di quell'annunzio; la fede illimitata ch'essa aveva in suo figlio, non permetteva nè un dubbio, nè un sospetto: Giovanni si era innalzato tanto al di sopra di lei, e per ingegno, e per educazione, e per coltura, ch'essa lo credeva infallibile e lo venerava come un essere superiore. La sposa di suo figlio doveva essere una donna perfetta, se egli l'aveva scelta fra mille: e quella coscienza semplice non sentì nè un'incertezza, nè un desiderio di conoscere meglio, nè un dubbio o una paura.

Oh quanti pensieri ridenti fra i fili di quei capelli bianchi! Giovanni sarà sempre lì, fra i fiori del giardino o le pareti del suo studiolo: e a tavola si porranno tre coperti, in mezzo la vecchia mamma, a lato i due figli.... e alla domenica, nell'uscir di chiesa, la nuora desta cento invidie o cento ammirazioni.... e la nuora è una buona donnina, ordinata, attenta, che rimbrotta la vecchia mamma se la vecchia mamma vuol lavorare troppo, e la forza a rimanere in letto se comparisce un po' di tosse o un po' di reuma, e discorre con lei di mille cose, quando, sedute innanzi alla finestra, rimendano entrambe la biancheria di casa.... E fra un anno la piccola casetta accoglie un nuovo ospite biondo: viene direttamente dal cielo, e non entra nè per la porta, nè per la finestra: s'affaccia a questo mondo, fiuta un istante la vita, e poi si dibatte, sgambetta, strilla e grida che quaggiù non ci vuol restare, che in paradiso si sta molto meglio, ch'egli vuol far ritorno in paradiso; ma la mamma, che ha tanto sofferto, lo supplica a rimanere, e lo tenta col latte del suo seno: il babbo vuol far la voce grossa, per nascondere la sua emozione, ma l'ospite biondo capisce benissimo che se egli se ne andasse, il babbo sarebbe disperato: la nonna è gelosa di tutti e di tutto, contempla il nuovo venuto con occhi imbambolati, cercandovi le somiglianze di babbo e di mamma, e non sorride, perchè ha paura, e non piange, perchè è felice: la nonna prende fra le sue braccia il nuovo ospite biondo, e gli sussurra mille parole dolci, e gli presenta mille promesse, e lo persuade a rimanere quaggiù.... E poi tutta la storia futura di quel piccolo essere problematico: il battesimo, i primi denti, i primi passi, le prime parole; i giuochi colla vecchia nonna, i baci di due labbruzzi di rosa, le carezze di due manine paffute....

Oh! se in questo momento voi diceste alla signora Marta che la felicità non è di questa terra, essa vi riderebbe sul viso.

XIX. — **Senza titolo.**

Di qua e di là dalla strada, la neve ammonticchiata, indurita dal gelo, chiazzata di fango, buttata dai bastoni de' monelli e dalle goccie delle grondaie, resiste ai raggi del sole che piovono fra i tetti sporgenti delle case. Ma sui tetti, la neve rimasta non resiste al sole, e fonde in grossi goccioloni che rimbalzano sull'acciottolato con mille spruzzi all'intorno, e si stacca a pezzi irregolari che piombano e si frantumano in fondo alla via, lasciando nell'aria un pulviscolo d'argento, e un rumore molle, come di uno straccio battuto. Sulla piazza, l'olmo intirizzito protende in alto le sue braccia di scheletro, invocando dal cielo la primavera: la fontana è ornata tutta all'ingiro dei bizzarri ghiaccioli della notte, e l'acqua cade, fumando, su una gibbosa crosta di ghiaccio.

Sulla facciata della chiesa un San Lorenzo, di granito col ghiaccio fra la barba e la neve nei capelli, contempla tristamente la graticola che tiene in mano, e nel suo nuovo martirio del gelo, rimpiange le fiamme del suo martirio antico.

La vettura è passata fra i mucchi di neve, presso alla fontana, innanzi alla chiesa, e si ferma davanti all'uscio dove la signora Marta attende colle braccia aperte.

Le braccia si serrano attorno al collo di Giovanni, rimangono così, strette un istante, poi si riaprono, ed attendono l'amplesso di una signora velata che scende lentamente dalla carrozza. Bianca si rialza il velo: è pallida, è commossa, è incerta, e s'arresta turbata, figgendo i suoi grandi occhi neri su quella faccia rugosa, che le sorride coll'espressione di una tanta bontà: allora risorgono i dubbi, gli scrupoli, la paura, e s'innalzano come una barriera di ferro fra la moglie adultera e la madre onesta: ma Giovanni la comprese, e si accosta a Bianca, e la spinge lievemente, ed ella si abbandona sul petto della signora Marta.

— Sii la benvenuta, figliuola mia — dice la vecchia mamma, ed entra in casa: Giovanni e Bianca la seguono.

Essa li conduce al secondo piano, in un'ampia camera d'angolo tutta ripulita e rimessa a nuovo, dove pei vetri della finestra penetrano i raggi di sole.

— Questa fu la mia stanza nuziale, — dice la signora Marta; — ora sarà la vostra: qui per molti anni io fui felice, e lo spero, sarete felici voi pure. Amatevi molto ed amate un pochino anche me. Ora vi lascio soli: quando sarete riposati, scendete, e pranzeremo.

Ed uscì richiudendo l'uscio.

Bianca depone il cappello e il pastrano, poi si siede, poi si guarda d'attorno. Le pareti non sono ricoperte della solita carta a fiori barocchi ed impossibili, ma dipinte di un azzurro cupo; sul soffitto ceruleo un volo di rondini inseguentisi come per la serenità dell'aria, ed alle finestre le tende di mussola.... Il letto è un'eredità del XV secolo: è grave, massiccio, con sculture rozze e pesanti, con quattro zampe di leone, con quattro colonnette tarlate che s'innalzano a spirale sugli angoli. La stonatura di quel vecchio mobile severo in quella camera moderna e civettuola è di un effetto mirabile.

— Sei tu che hai disposto qua entro? — chiede Bianca.

— Son io.

I raggi di sole penetrano pei vetri della finestra, e riempiono la stanza di riflessi dorati: dal letto esala un fresco odor di bucato, dalla stanza terrena giungono i rumori di piatti urtati, di bicchieri percossi, di posate rimosse.

Quanta dolcezza e quanta amorevolezza nell'anima di Bianca! Quello è l'ambiente sano e tranquillo della felicità domestica, quella è la casa, quella è la famiglia! Quattro pareti azzurre ove sorride il sole, ove si sente l'odor di bucato e il rumore delle stoviglie urtate, ove una donna col volto rugoso, i capelli bianchi e l'espressione d'amore, bacia le giovani labbra, e chiama col nome di figlia.

(Continua).

LUGLIO: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 6 L. N. — 14 P. Q. — 21 L. P. — 28 U. Q.
Venerdì 3 — 184° giorno dell'anno — Sole nasce 4,03, tr. 8,07 — *Sant'Eliodoro vescovo.*
Sabato 4 — 185° giorno dell'anno — Sole nasce 4,03, tr. 8,07 — *Sant'Ulrico vescovo.*

Osservatorio di Torino. — 2 luglio.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +21,8 massima +30,5
Min. della notte del 3 +22,0. Acqua caduta mm. 0,0.

Memorandum. — Comunicazioni delle società e del pubblico:
Società di previdenza economica fra i dipendenti dal Municipio di Torino. — I sottoscrittori della nuova Società di previdenza economica fra i dipendenti del Municipio sono convocati in assemblea generale ordinaria, per le ore 8 1/2 pomeridiane di sabato, 4 luglio 1891, nella sala delle [illegible] del Palazzo Municipale. Ordine del giorno:
1° Lettura ed approvazione del verbale della precedente assemblea.
2° Relazione del Comitato.
3° Discussione ed approvazione dello statuto sociale.
4° Atto costitutivo — firma.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento Varetto Giovanni di Chieri, negoziante in tessuti; giudice delegato avv. Giovanni Robotti, curatore avv. Luigi Domicheli; prima adunanza creditori 18 corr., ore 2 pom.; termine presentazione titoli credito 2 agosto; verifica crediti 18 agosto, ore 2 pom. — Fu dichiarato fallimento Bannino Margherita, negoziante in stoffe, via Quattro Marzo; giudice delegato avv. Giovanni Ribotti; curatore avv. Luigi Domicheli; prima adunanza creditori 18 corr., ore 2 pom.; termine presentazione titoli credito 2 agosto; verifica crediti 18 agosto, ore 2 pom. — Fu revocato fallimento Durando Marcello, macellaio.

Nomine di periti. — Furono nominati periti:
Pinerolo. — *Gaido Gio. Batt.* fu Giovanni Francesco, residente in Pinerolo, per la stima dei beni siti in territorio di Inverso Porte di Pinerolo, subastandi in danno di Lorenzino Giuseppe fu Giuseppe, residente in Pinerolo.
Varallo. — *Martelli Giovanni*, residente in Campertogno, per la stima dei beni siti in territorio di Campertogno e Rocca Pietra, subastandi in danno di Giacobino Clemente fu Emiliano, residente in Campertogno.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con beneficio d'inventario:
Torino. — Eredità intestata di *Bondon Giuseppe* fu Bernardo, defunto in Torino, da Mollino Eugenia di Giovanni Batt. ved. Giuseppe Bondon, in proprio e come legale amministratrice dei suoi figli minori. — Eredità intestata di *Chiantore Michele* fu Matteo, defunto in Torino, da Viviani Antonia ved. Chiantore Michele, residente in Torino, in proprio e come legale amministratrice delle sue figlie minori. — Eredità intestata di *Carlo Buzzetti* fu Antonio, defunto in Torino, da Buzzetti Giacomo, quale tutore dei minori Buzzetti Michele e Giovanna, residenti in Torino.

Londra, 2 (Chiusura).

Consolid. Inglese	[illegible]	Egiziano 1883	[illegible]
Rendita Italiana	[illegible]	Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. ster.	[illegible]
Argento fino	[illegible]	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L.ster.	[illegible]
Spagnuolo	[illegible]		
Turco nuovo	[illegible]		

Berlino, 2.

Mobiliare	[illegible]	Cons. Prus. 4 0/0	[illegible]
Austriache	[illegible]	Id. 3 1/2 0/0	[illegible]
Lombarde	[illegible]	Turco nuovo	[illegible]
Cambio su Londra	[illegible]	Prest. Orient. Russo	[illegible]
Rendita Italiana	[illegible]	Rublo	[illegible]
Id. Lm.	[illegible]	Mediterranee	[illegible]
		Meridionali	[illegible]

Borsa di Vienna, 2.

Mobiliare	[illegible]	Cambio su Parigi	[illegible]
Lombarde	[illegible]	Cambio su Londra	[illegible]
B. Anglo-Austr.	[illegible]	Lire italiane	[illegible]
Austriache	[illegible]	Rendita Austriaca	[illegible]
Banca Nazionale	[illegible]	Id.	[illegible]
Napoleoni d'oro	[illegible]	Unionbank	[illegible]
Argento in Bancon.	[illegible]	Rend. Austr.	[illegible]
		Ungherese	[illegible]

Chiusura della Borsa di Parigi, 2.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	95 70	Rend. unghor. 4 0/0	90 1/16
» 3 0/0	95 05	Rend. spagn. ester.	74 5/16
» 4 1/2 0/0	105 75	Banca di sc. di Parigi	475 —
Rend. Ital. 5 0/0	92 77	Banca Ottomana	588 1/8
Camb. Londra vista	25 25	Argento fino	265 50
Consolid. inglesi	96 1/16	Credito fondiario	1297 —
Obbl. Lombarde	324 —	Suez	2775 —
Cambio sull'Italia	5/8	Panama	— —
Turco nuovo	18 70	Lotti turchi	71 25
Banca di Parigi	802 —	Ferr. Meridionali	688 —
Tunisino	503 —	Portoghese	— —
Egiziano 6 0/0	486 7/10	Ferr. Portoghesi	— —

Borsa di Genova 2 luglio

Rend. Ital. cont.	92 42	Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » f.m.	[illegible]	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	[illegible]	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	[illegible]	Sovvenz. p. impr.	— —
Az. Ferr. Mediterr.	[illegible]	Nav. Gen. Italiana	[illegible]
» Ferr. Merid.	[illegible]	Raffin. Lig. L.	[illegible]
		Società Veneta	— —

Borsa di Buenos Ayres, 30 giugno. Oro. Premio [illegible] per 100 pesos oro.

CHIERI, 30 giugno. — Frumento L. [illegible]

CHIVASSO, 1° luglio. — [illegible]

... marca B 87 95 — Id. 0 88 25 — Paste semola 69 00 — Id. farina 58 00 — Legna forte 1. qual. 8 00 — Id. 2. qual. 2 40 — Legna dolce 1. qual. 2 30 — Id. 2. qual. 2 00 — Fieno 1. qual. 7 70 — Id. 2. qual. 5 60 — Paglia 4 70 — Uova alla dozzina 0 56 — Cipolle al miria da 0 80 a 1 00 — Patate 0 00 a 1 10 — Piselli da 0 80 a 1 00.

Tassa del pane. — Grissino al chil. cent. 41 — Fino 38 — Casalingo 33 — Bruno 22.

CARMAGNOLA, 1° luglio. — 400 ettolitri Frumento L. 19 50 — 100 Segale 13 80 — 20 Avena 0 75 — 250 Meliga 12 60 — 140 Riso 31 50 — 1500 Patate 0 80 — 000 Castagne fresche 0 00 — 000 Id. secche 0 00 — 40 Buoi e manzi 1. q. 0 75 — 00 Id. 2. q. 0 75 — 20 [illegible]

CASALE, 30 giugno. — Grano L. [illegible]

FOSSANO, 1° luglio. — Frumento L. 21 18 — Segale 15 08 — Meliga 12 40 — Miglio 16 50 — Formentone 10 68 — Fave 15 68 — Avena 0 28 — Fagiuoli 10 08 — Riso 38 61 — Patate 1 80 — Fieno 0 65 — Paglia 0 40 — Canapa 0 00 — Castagne fresche 0 00 — Id. secche 2 50 — Vitelli 7 54 — Uova alla dozzina 0 62 — Trifoglio 0 00.
Pane grissino al chil. 44 — Bianco 41 — Comune 35 — Bruno 25 — Paste di Genova 70 — di semola 57 — di mezza semola 48 — ordinaria 35 — Carne di vitello L. 1 34 il chil. — di bue 1 20.

CAVALLERMAGGIORE, 30 giugno. — Frumento all'ettol. L. 21 54 — Segala 15 64 — Meliga 12 87 — [illegible]

CUNEO, 30 giugno. — Prezzo del pane e della pasta al chilogramma: [illegible]

Ritirata nella Stagionatura di Torino, 2 luglio.

Organzino	colli [illegible]	K. [illegible]
Greggia	colli [illegible]	K. [illegible]
Totale	colli [illegible]	K. [illegible]
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. [illegible]	K. [illegible]

Il Direttore-Gerente: A. Bertolio.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab.ª RATTI e PARAMATTI in Torino.